

Quaderno *on line* della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

DALLA SCUOLA AL LAVORO

I diplomati tecnici e professionali in provincia di Cuneo

A cura di Flavio Bonifacio e Manuela Olagnero

Dicembre 2014

Ricerca promossa e finanziata da



Realizzata in collaborazione con



La presente ricerca è stata promossa e finanziata dalla Fondazione CRC, nell'ambito delle ricerche socio economiche coordinate da Centro Studi per esplorare temi di interesse e di prospettiva per il territorio della provincia di Cuneo e realizzata in collaborazione con Metis Ricerche e Manuela Olagnero dell'Università di Torino.

Gruppo di lavoro: Elena Bottasso e Renato Lanzetti del Centro Studi Fondazione CRC, Veronica Baldisserrì, Flavio Bonifacio e Paolo Dacorsi di Metis Ricerche, Manuela Olagnero dell'Università degli Studi di Torino.

Un ringraziamento particolare va agli Istituti scolastici tecnici e professionali della provincia di Cuneo che hanno fornito dati e informazioni e alle ragazze e ai ragazzi diplomati che si sono resi disponibili a rispondere alle domande del questionario proposto.

Indice

Introduzione	7
1. Il capitale umano: come costruirlo e perché è impossibile rinunciarvi	12
di Manuela Olagnero	
1.1. Effetto reputazione e fiducia.....	13
1.2. Oltre il titolo di studio: la <i>shadow education</i> (educazione ombra).....	14
1.3. Differenze tra tipi di diploma: prospettive di analisi	15
1.4. La produzione sociale delle competenze tra “appropriatezza” e “ridondanza”.....	16
1.5. Scenari nazionali: giovani in calo, studenti in crescita, allarme occupazione.....	17
1.6. I rendimenti occupazionali della formazione qualificata.....	19
1.7. Problemi di coerenza tra studio e lavoro	20
1.8. Il <i>mismatching</i> tra scuola e lavoro e il ruolo del territorio	22
1.9. Scenari locali: il Piemonte tra cultura tecnica ed emergenza disoccupazione.....	22
1.10. Scuola e impresa in Piemonte: una relazione difficile, ma non impossibile.....	24
2. Diplomati tecnici e professionali e mercato del lavoro in provincia di Cuneo	27
di Flavio Bonifacio e Renato Lanzetti	
2.1. Gli iscritti alla secondaria di II grado	27
2.2. I diplomati che escono dalla secondaria di II grado	31
2.3. Il mercato del lavoro e la scuola in provincia di Cuneo	32
3. Chi sono i diplomati	37
di Flavio Bonifacio e Renato Lanzetti	
3.1. Caratteristiche dei diplomati.....	37
3.2. Scegliere la scuola	44
3.3. Chi lavora, chi studia e chi fa altro	47
3.4. Quelli che lavorano.....	50
3.5. Quelli che studiano	61
3.6. Quelli che sono disoccupati	64
3.7. Come si trova e come si cerca lavoro	66
3.8. Gli effetti della crisi	70
3.9. Soddisfatti o... ..	73
4. Considerazioni di sintesi e di prospettiva	77
di Flavio Bonifacio, Elena Bottasso, Renato Lanzetti e Manuela Olagnero	
Bibliografia	87

Introduzione

Le ragioni della ricerca

Quando si parla di sviluppo economico e sociale, e di come promuoverlo, è imprescindibile – almeno da 50 anni, dal 1964, data di pubblicazione del lavoro seminale *Human Capital* di Gary Becker – il ruolo cruciale svolto dal capitale umano, ossia dalle conoscenze e dalle competenze acquisite dagli individui all'interno della famiglia come nelle relazioni personali e di comunità, nei percorsi di studio o tramite la fruizione dei media e dell'offerta culturale.

Sono sterminate le elaborazioni statistiche che evidenziano la correlazione positiva esistente, sul piano individuale, tra gli anni di istruzione formale cumulati dalle singole persone e la loro performance professionale nel mercato del lavoro; e sul piano collettivo, tra il livello di sviluppo dei vari Paesi – in genere indicato dal PIL, ma il discorso vale anche per indicatori di benessere alternativi – e l'incidenza di cittadini in possesso di titoli di studio elevati. Correlazione confermata sia da analisi *time series*, che analizzano l'evoluzione nel tempo delle variabili considerate in una determinata realtà, che da analisi *cross section*, che comparano i livelli delle variabili considerate in realtà differenti.

In genere, la principale variabile esplicativa utilizzata è stata l'incidenza dei laureati in una determinata popolazione ma, oramai da qualche anno, le analisi si sono affinate sia nel senso di prendere in considerazione i diversi tipi di laurea, o i percorsi di studio post-laurea, che nel senso del riconoscere la rilevanza, almeno complementare, della popolazione in possesso di diplomi di scuola di II grado e, in particolare, di diplomi tecnici e professionali.

In effetti, se è vero che economia della conoscenza, *smart city*, orizzonti globali e altre componenti della società contemporanea richiedono livelli di istruzione sempre più elevati – dalla laurea al master al PhD e via scorrendo – non meno vero è che i sistemi produttivi richiedono anche profili e qualifiche professionali intermedi, quali quelli maturati appunto nei corsi di studio tecnici e professionali. Soprattutto, in Italia è motivo di preoccupazione e occasione di dibattito la difficile corrispondenza tra competenze e capacità acquisite in quei percorsi scolastici ed esigenze del sistema delle imprese, con ripercussioni sulla diminuzione del rendimento occupazionale dei diplomi conseguiti. Al punto che, per alcuni studiosi, gli istituti tecnici e professionali costituiscono, nonostante gli sforzi riformistici degli ultimi anni, un anello debole del sistema scolastico italiano (Ballarino, Checchi, 2013).

Questi indirizzi di scuola hanno goduto in Piemonte, e ancor più in provincia di Cuneo, di una tradizione e di un radicamento di tutto rispetto, anche se risultano sul lungo periodo in relativo

declino, mentre le storie formative e professionali dei loro diplomati sono sempre più “aperte”, in virtù del fatto che possono entrare immediatamente nel mercato del lavoro o dedicarsi esclusivamente allo studio universitario, oppure studiare e lavorare, o ancora potrebbero trovarsi al di fuori di tutte queste possibilità e confluire nella, tanto preoccupante quanto indecifrabile, categoria dei NEET. Questi diplomati hanno un titolo di studio elevato che oggi rappresenta la soglia cui è oramai difficile rinunciare, ma che appare sempre meno sufficiente ad assicurare l’entrata, anche laterale, nella società della conoscenza che si profila “là fuori”.

Queste sono le principali ragioni che motivano l’interesse verso questo specifico gruppo sociale, con un’indagine empirica che ne analizzi le caratteristiche anagrafiche, di appartenenza sociale, e altresì i percorsi formativi, il rendimento scolastico e le chance di inserimento nel mercato del lavoro.

Perché a Cuneo

L’indagine è stata condotta analizzando la realtà dei diplomati degli istituti tecnici e professionali della provincia di Cuneo, caratterizzata da una configurazione produttiva articolata sia in termini di settori che in termini di dimensioni – sono presenti sia la multinazionale sia la piccola impresa –, con punte di eccellenza che sembrano tuttavia derivare più da iniziative di singoli imprenditori che da reti consolidate e con un modello che pare ispirato a un paradigma di produzione locale e non orientato da investimenti forti nei processi innovativi.

Un territorio, quello cuneese, che per quanto attraversato, come il resto del Piemonte, da “sofferenza” su vari indicatori della vitalità economica – dagli addetti al fatturato, a coloro che cercano lavoro – sembra segnalare maggior capacità di resistenza alla crisi e comunque risulta coinvolto nella transizione post-fordista, e conosce quindi l’aumentata incidenza del settore terziario, con il relativo mutamento dei fabbisogni professionali. Un modello in cui c’è innovazione di impresa, ma di nicchia, senza un sistematico sostegno di enti locali e istituzioni del territorio, in cui c’è altresì una diffusa e vivace iniziativa imprenditoriale, ma su basi meno scolarizzate che nel resto del Piemonte (Luciano, 2014b).

Una provincia i cui “giacimenti formativi” sono meno “spessi” – cioè con minor tasso di laureati e diplomati che nel resto della regione –, ma proprio per questo passibili di espansione (Bertolini, Goglio, 2012) e in cui si registra una sovra rappresentanza di iscritti agli istituti professionali. Una provincia caratterizzata da elevata dispersione scolastica, dovuta in parte a una maggiore facilità di inserimento al lavoro, anche per qualifiche medie e basse, che può aver disincentivato nella prosecuzione degli studi.

In provincia di Cuneo, notava una recente ricerca, sono peraltro distribuite diverse sedi di un polo universitario che ha visto un significativo radicamento sul territorio dagli anni '90 a oggi (Rossi, Goglio, Enrietti, 2012). I settori occupazionali che allora beneficiavano maggiormente di questa presenza erano quelli dei servizi, settori la cui robustezza sembra peraltro meritevole di ulteriori verifiche.

Un territorio, infine, dove le famiglie mostrano di avere un accesso limitato alle infrastrutture tecnologiche: i valori della diffusione del PC domestico e della connessione internet casalinga sono i più bassi dell'intera regione (Busso, Cavaletto, 2014; Bertolini, 2014).

Le domande della ricerca

Qual è lo stato dell'arte in materia di rilevanza e rendimento del capitale umano e dei percorsi e dei rendimenti scolastici?

Quale la dinamica di iscritti e diplomati negli istituti tecnici e professionali in provincia di Cuneo? Ci sono differenze tra la provincia di Cuneo e il resto del Piemonte e dell'Italia? Che cosa fanno ad alcuni anni dal diploma quei diplomati?

Studiare e lavorare fanno capo a itinerari formativi diversi: tecnico o professionale? Quali le motivazioni della scelta tra le due filiere? Se lavorano, che lavoro svolgono e con quale funzione e remunerazione? Se studiano, che cosa studiano? E quale ruolo può aver avuto la presenza locale dell'università nell'influenzare la frequenza alle varie facoltà dei diplomati tecnici e professionali che hanno proseguito gli studi?

In un contesto generale in cui viene meno la capacità selezionatrice del titolo di studio, valgono anche nel caso cuneese come ticket per entrare nel mercato del lavoro altri requisiti specifici vuoi *acquisiti* – di carriera scolastica, come il voto di diploma – vuoi *ascritti*, come genere, provenienza sociale e capitale culturale delle famiglie di origine? Attraverso quali canali hanno cercato e cercano lavoro? Quale giudizio esprimono sulla scuola frequentata e sulla coerenza tra le competenze in essa acquisite e i fabbisogni del mondo del lavoro?

Ci sono differenze tra la provincia di Cuneo e il resto del Piemonte e dell'Italia? Come ha influito nel tempo l'effetto della crisi sul rendimento occupazionale dei diplomi: un diploma preso nel 2010 ha valore, offre garanzie, o espone a rischi maggiori del diploma preso tre anni prima?

La metodologia

Nella sua parte analitica la ricerca ha affrontato il problema del rendimento sociale e individuale del capitale umano e dei percorsi di istruzione e ha ricostruito, a partire dalle basi, dati regionali e

provinciali sul sistema scolastico del Piemonte e della provincia di Cuneo, gli andamenti dell'offerta e della domanda di formazione.

Nella sua parte empirica la ricerca ha realizzato un'indagine diretta, condotta per telefono con il sistema CATI, tra novembre e dicembre 2013, relativa ai percorsi scolastici e professionali di 1.155 ragazzi e ragazze che si sono diplomati presso gli istituti tecnici e professionali della provincia di Cuneo, intervistati per indagare la loro condizione a tre e due anni dal diploma.

Sono stati selezionati ragazzi e ragazze diplomati negli anni scolastici 2007, 2008, 2010, 2011 con un piano di campionamento¹ – ponderato per tipologia di istituto e per genere, dato lo strato di campionamento – che ha previsto quattro strati corrispondenti a quattro coorti: i diplomati nel 2007, nel 2008, nel 2010 e nel 2011.

Le coorti 2007 e 2010 costituiscono il gruppo “sperimentale” e sono i due insiemi numericamente più grandi (405 e 488 interviste, a tre anni dal diploma); le coorti 2008 e 2011 costituiscono i gruppi di “controllo” (119 e 143 interviste, a due anni dal diploma).

A partire dai 2.000 diplomati annui presso gli Istituti tecnici e professionali della provincia di Cuneo – che vanno ringraziati per la loro efficace collaborazione – e dai nominativi e riferimenti telefonici forniti dai 12 Istituti che hanno collaborato all'indagine, sono stati utilizzati in una prima fase di campionamento 3.271 numeri telefonici.

Le interviste portate a termine sono state 1.155, cioè il 64% su 1.805 contatti utili a fronte del 32,9% di rifiuti e del 3,1% di interviste interrotte. Rispetto ai quasi 8.000 diplomati nei quattro anni di riferimento dell'indagine, il numero di intervistati rappresenta dunque un tasso di copertura piuttosto elevato, pari a circa il 15%, capace di assicurare una statistica significativa più che sufficiente.

¹Fatto cento ogni singolo strato di campionamento, vale a dire per ogni singola coorte di diplomati nell'A.S. 2006/07, 2007/08, 2009/10, 2010/11, le osservazioni del campione sono state pesate in modo tale da riprodurre sul campione la medesima distribuzione bivariata istituto frequentato per genere osservata sulla popolazione di diplomati in Piemonte nell'anno corrispondente (ovvero, le stesse percentuali di femmine diplomate all'istituto tecnico, di maschi diplomati all'istituto tecnico, di femmine diplomate all'istituto professionale e di maschi diplomati all'istituto professionale).

In altre parole, l'attribuzione dei pesi mantiene inalterata la distribuzione di frequenza dello strato di campionamento, poiché la distribuzione congiunta genere e tipo di scuola è considerata condizionata dalla coorte di appartenenza:

$$n_i = n_i \times \sum_{j=1}^4 \left(\frac{n_{ij}}{n_j} \times \frac{N_j}{n_{ij}} \right) = n_i \times \sum_{j=1}^4 \left(\frac{N_j}{N_j} \right) = n_i \times 1 = n_i \text{ e } \sum_{i=1}^4 n_i = n..$$

Dove N_{ij} e n_{ij} sono rispettivamente il numero assoluto di osservazioni in ogni cella definita da coorte, genere e tipo istituto, queste ultime considerate, come detto, congiuntamente nella popolazione e nel campione e $n..$ il numero totale delle osservazioni nel campione, cioè 1.155. Il totale delle osservazioni su cui sono costruite le tabelle può variare poiché non tutti gli intervistati hanno risposto a tutte le domande.

L'articolazione del rapporto

Dopo la presentazione dell'indagine all'interno del dibattito recente intorno ai temi della scuola e del mercato del lavoro (cap. 1), si descrive la situazione socio economica della provincia di Cuneo per situare l'indagine all'interno del contesto in cui le strategie degli attori – i diplomati degli istituti tecnici e professionali – si articolano (cap. 2). Particolare attenzione viene dedicata a illustrare gli andamenti dell'occupazione, della domanda e dell'offerta di lavoro nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi, considerando mansioni e specializzazioni richieste e offerte sul mercato del lavoro cuneese.

Successivamente (cap. 3), si descrivono i risultati della ricerca con riferimento alle principali situazioni occupazionali e professionali in cui gli intervistati dichiarano di trovarsi al momento dell'intervista e si evidenziano altresì le variabili anagrafiche, familiari, di percorso e rendimento scolastico che sembrano maggiormente influire sulle “carriere” dei diplomati tecnici e professionali; si considerano le motivazioni delle loro scelte scolastiche, le modalità con le quali si presentano sul mercato del lavoro, le loro valutazioni sul contributo fornito dai diversi istituti frequentati allo sviluppo delle loro competenze e alla corrispondenza tra queste e le esigenze di professionalità incontrate nei posti di lavoro.

Speciale attenzione viene dedicata all'analisi per coorte al fine di cogliere i cambiamenti avvenuti nella condizione professionale e occupazionale nel corso degli ultimi anni e, dunque, per evidenziare l'impatto della crisi economica, accentuatasi in provincia di Cuneo proprio negli anni più recenti.

Nell'ultimo capitolo si presenta, infine, una sintesi dei risultati dell'indagine e si propongono alcune indicazioni finalizzate, almeno sperimentalmente, a ottimizzare la qualificazione e il rendimento dei diplomi tecnici e professionali, a partire dal problema dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificato.

1. Il capitale umano: come costruirlo e perché è impossibile rinunciarvi

Studiare oltre l'età dell'obbligo, nel frattempo salita anche in Italia da 14 a 16 anni e destinata a raggiungere i 18, è un dato scontato della biografia formativa dei giovani. Superare l'obbligo costituisce, dunque, non soltanto un elemento di vantaggio professionale e sociale, ma anche, stando sia alla definizione ufficiale del termine *capitale umano* (ESDIS, 2003) sia al più recente riconoscimento del ruolo sociale dell'istruzione (ISTAT, 2013), un'assicurazione sulla qualità complessiva della vita successiva.

Infatti, si può oggi convenire con la definizione ufficiale di capitale umano inteso come l'insieme di «knowledge, skills, competencies and attributes embodied in individual which facilitate personal, social and economic well-being» (ESDIS, 2003). È una definizione assai ampia e impegnativa, anche rispetto a quella proposta cinquant'anni fa dall'economista Gary Becker (1964), in quanto include, insieme alla categoria di produttività o utilità, esternalità positive in termini di benessere individuale e collettivo.

Peraltro, diversa e meno diretta è l'equazione tra prolungare gli studi e ottenerne adeguate remunerazioni e gratificazioni, proposta nello schema di Becker e a cui le definizioni successive sia pure parzialmente si ispirano. Per più tempo – dice Becker – ci si espone all'istruzione, più aumenta la dotazione di capitale umano e, in un'economia perfettamente concorrenziale, la probabilità di una sua adeguata remunerazione sul mercato. A quell'automatismo è subentrato il paradigma dell'incertezza occupazionale e, per chi lavora, del rischio di una prolungata o permanente incoerenza tra tipo di formazione e tipo di lavoro, anche per chi ha studiato a lungo.

Il paradosso è che l'elevata istruzione è – per così dire – passata da condizione sufficiente a requisito indispensabile per lavorare, senza con questo produrre le maggiori e distintive garanzie originariamente previste. Anzi, la decisione di studiare oggi si configura come una “scommessa”, ossia come una decisione di cui non sono controllabili gli sviluppi e calcolabili le conseguenze. Il corso di studi prende così la forma di una carriera esposta a rischio, a esiti aperti e a risultati talora inattesi quanto non perversi, come la sovra-educazione o *over-education*, fenomeno italiano da cui neanche il Piemonte è esente (Abburrà, 2012; Pastore, 2012²).

²I dati REFLEX ivi citati mostrano che il livello di *miss-match*, in termini di istruzione terziaria tra domanda e offerta, è tra i più alti d'Europa, con una quota di *over-educated* che è del 23%, al momento della prima assunzione, e di circa il 13% alle assunzioni successive.

Ci sono quindi nuove e varie ragioni, alcune delle quali non hanno immediatamente a che fare con l'acquisizione di *skills* per il mercato del lavoro, per studiare almeno fino al diploma e possibilmente oltre. Le sollecitazioni provenienti da una oramai consolidata cultura dello studio come requisito indispensabile di cittadinanza sociale, sommate alle raccomandazioni europee circa l'adeguamento a standard formativi elevati nel nome della coesione e dello sviluppo, e inoltre la percezione sociale diffusa di un rischio diseguaglianza/esclusione per i non istruiti, motivano allievi, famiglie e istituzioni a sostenere lo sforzo collettivo di proseguire gli studi oltre l'obbligo e possibilmente a completare il ciclo della formazione fino a livello terziario.

In primo luogo, il titolo di studio di diploma è divenuto un bene di cittadinanza; rinunciare a esso significa non solo affrontare il rischio di disoccupazione, ma anche la probabilità di entrare in un *loop* di complessiva fragilità sociale, o addirittura di esclusione. In secondo luogo, la competizione nel mercato del lavoro per lavori certi o incerti, buoni o cattivi, inizia dal curriculum scolastico: occorre mettersi in linea con lo standard di studio diffusamente richiesto, che è sempre più alto. La propensione a studiare è del resto coadiuvata da sistemi formativi meno selettivi in ingresso e la decisione agevolata, e resa più leggera, dalla possibilità di procrastinare le scelte di entrare e uscire definitivamente da tali sistemi (Barone, 2012).

1.1. Effetto reputazione e fiducia

In questa logica l'attesa di reputazione sociale risulta particolarmente importante nell'alimentare la propensione allo studio e nel contribuire a diminuire, almeno parzialmente, la tradizionale riluttanza delle classi svantaggiate, studiata da Boudon, a far proseguire i propri figli oltre l'obbligo scolastico (Bonica, Olagnero, 2011). Questo effetto "reputazione" è tanto maggiore quanto più si sale lungo il percorso di studi fino a raggiungere l'università, ma si registra, in modo differente da filiera a filiera, anche a livello di diploma.

Nella società della conoscenza, che utilizza diffusamente le credenziali di studio come base per una prima selezione delle persone da immettere nel mercato del lavoro, il titolo di studio, per quanto poco eloquente in termini di reali competenze, "assicura" in qualche modo un diritto a partecipare alla competizione lavorativa, testimoniando, da parte del diplomato o laureato, un reale investimento nel proprio capitale umano. Come spiega il modello di Spence (1973), noto come *the job market signalling game*, incorporata dentro un diploma c'è la capacità di generare fiducia: quale che sia la filiera di studio, lo studente avrà dimestichezza con l'informazione e con l'esposizione a

processi comunicativi di una certa complessità. Ma, soprattutto, avrà goduto di una formazione che gli avrà consentito di potersi pensare come cittadino e accreditarsi come persona con una personale coscienza critica, prima che come lavoratore competente in un certo ramo.

In questo scenario non ci sono, né sul fronte della domanda, né su quello dell'offerta, rigide aspettative e pretese di un immediato, o quantomeno facile, incontro tra titolo di studio e lavoro svolto, bensì il perseguimento di condizioni iniziali di contatto tra i due mondi.

1.2. Oltre il titolo di studio: la *shadow education* (educazione ombra)

Se ottenere un titolo di studio elevato costituisce soltanto il primo passo del percorso di chi intende entrare nel mercato del lavoro qualificato, il secondo è costituito dal procurarsi una risorsa aggiuntiva, che è quella dei saperi non riconosciuti: raramente o per nulla prevista nei curricula scolastici, ma che sembrano essere indispensabili per entrare nel mercato del lavoro.

I principali studiosi del fenomeno (David, Foray, 1995; Elias, Purcell, 2004; Butera et al., 2008) concordano, per esempio, sul fatto che i lavoratori della conoscenza debbano possedere alcuni “caratteri minimi”, quali: lavorare l'immateriale; porre e risolvere problemi complessi formulando soluzioni innovative; possedere dunque competenze³ elevate e abilità trasversali.

Da tempo si conviene di chiamare *shadow education* questa formazione aggiuntiva, che oggi sta pian piano diventando oggetto di pratiche di insegnamento al di fuori della scuola (Bray, 2011). In questa prospettiva, il capitale umano deriva dalla combinazione tra titolo di studio, competenze e abilità acquisite, o sul campo o su binari paralleli, che simulano o anticipano l'esperienza del lavoro. È indubbio che un avvicinamento all'esperienza lavorativa si ha prevalentemente nella formazione tecnica e professionale, anche grazie ai tirocini. È una risorsa di cui sono privi i licei e che dovrebbe dare un vantaggio competitivo agli istituti tecnici e professionali. Tuttavia, proprio questi ultimi costituiscono l'anello debole del sistema formativo anche dal punto di vista dell'inserimento lavorativo.

³Le competenze si definiscono come «un sapere legato a processi di elaborazione, di confronto, di attuazione di strategie. Si sviluppano attraverso un complesso di attività pianificate, sulla base di obiettivi generali e progettate nelle realizzazioni particolari» (Ajello et al., 2000, p. 11).

1.3. Differenze tra tipi di diploma: prospettive di analisi

Il crescente *appeal* della formazione generalista dei licei, insieme ad altri fattori di sistema, hanno fatto sì che gli istituti tecnici, pur mantenendo una buona quota di iscritti, perdessero progressivamente peso, di modo che, dall'inizio degli anni '90, gli iscritti alle scuole tecniche hanno cominciato a declinare, soprattutto a favore di licei scientifici e di altri licei, oggi frequentati anche dagli appartenenti alla classe operaia e al piccolo ceto medio.

Si possono individuare, dal punto di vista analitico, due differenti prospettive di analisi: per chi aderisce alla prospettiva del capitale umano, l'interesse dello studio di una filiera come quella sotto osservazione deriva dal fatto che, al suo interno, si coltiva, o si dovrebbe coltivare, un particolare tipo di sapere tecnico-professionale, comunque più facilmente collegabile, anche se non direttamente connesso, con le esigenze di impiego delle conoscenze segnalate dal mercato del lavoro. Il problema prioritario è, in questo caso, quello dell'efficacia/efficienza di ciò che s'impara dentro quella filiera o in quei particolari tipi di scuola, rispetto al mercato del lavoro.

Per la prospettiva "stratificazionista", l'interesse a studiare le diverse filiere e in particolare quelle tecnico-professionali deriva, al contrario, dalla convinzione che quei percorsi formativi riproducano le disuguaglianze di partenza, di poco spostando (di qui la denominazione di *teoria della deviazione*) i destini delle classi svantaggiate dalla parte bassa della scala sociale alla parte medio bassa della stessa. In questo caso il problema prioritario è quello della diversa possibilità, offerta dalle scuole tecniche e professionali rispetto a quelle liceali, di accedere a una formazione lunga o di tipo terziario e di far adeguatamente valere il titolo acquisito.

Naturalmente, il doppio effetto "specializzazione" e "distinzione sociale" non deriva automaticamente e linearmente dalla frequenza scolastica e dall'acquisizione del titolo *tout court*. Come sostengono Ballarino e Checchi (Ballarino 2008, 2013; Ballarino, Checchi, 2013) è indubbio che nel caso italiano, rispetto per esempio a quello tedesco, la formazione tecnica e quella professionale rappresentano per diversi motivi l'anello debole del rapporto tra sistema formativo e mercato del lavoro, di cui dovrebbero al contrario, per definizione, costituire l'ossatura portante. Sulla base delle analisi comparate attraverso cui Ballarino e Checchi confrontano nel dettaglio il sistema tedesco, che costituisce un esempio, con quello italiano, emerge la debolezza del sistema italiano che mantiene solo parzialmente connessa, e in alcuni casi ancora isolata, la formazione tecnica e professionale rispetto al mercato del lavoro.

Le ragioni sono varie. Di sicuro, alla valorizzazione della scuola professionale non ha giovato il fatto che in Italia non esista un sistema di formazione professionale unitario, ma ne esistano almeno due: gli istituti tecnici e gli istituti professionali. Questi due sistemi, insieme al terzo, costituito dalla formazione professionale triennale (finanziata e organizzata su base regionale) «sono cresciuti in modo incrementale e disordinato» (Ballarino, Checchi, 2013, p. 7). Non si possono, però, dimenticare le cause sistemiche e strutturali che fanno capo al mancato, o troppo debole, presidio istituzionale della transizione tra scuola e lavoro, processo che coinvolge anche enti territoriali e imprese, oltretutto le scuole stesse. Da questo punto di vista, il processo di autonomia che ha investito la scuola può essere considerato un'arma a doppio taglio: possibilità di dare spazio a realtà didattiche e progettuali virtuose sul territorio, da un lato; rischi di frammentazione e isolamento di scuole di serie B, dall'altro.

L'autonomia, dunque, sembra aver dato luogo in tutti questi anni a un'organizzazione differenziata e a una diffusione a macchia di leopardo delle iniziative volte ad aiutare gli studenti a orientarsi fra i numerosi percorsi universitari e i possibili inserimenti nel mondo del lavoro: operazioni non semplici di fronte a una realtà dove la rigida separazione per settore, insieme alla forte differenziazione tra istituto e istituto, disegnano una finestra piuttosto stretta in cui dare uniformità ai vari processi e alle varie iniziative (Ricucci, 2013) e in cui far convergere i processi di “produzione sociale delle competenze”.

1.4. La produzione sociale delle competenze tra “appropriatezza” e “ridondanza”

Alcuni studiosi (Regini, 1996; Migliavacca, 2013; Ballarino, Checchi, 2011; Ballarino, 2013) raggruppano i differenti modelli di produzione sociale delle competenze in modelli ideal-tipici: un modello orientato all'*appropriatezza*, in cui le diverse istituzioni coinvolte (scuola, formazione professionale, aziende ecc.) operano per realizzare un insieme di competenze adeguate all'immediato fabbisogno delle aziende; e un modello orientato alla *ridondanza*, in cui le istituzioni coinvolte producono un *surplus* di competenze rispetto a quelle richieste nell'immediato. In quest'ultimo modello non esistono rapporti strutturati tra scuola e mercato del lavoro, e la produzione di competenze è di tipo generalistico, mentre le competenze tecniche e professionali vengono prodotte *on the job*. Nel primo modello, invece, sono presenti rapporti strutturati in varia forma tra scuola e mercato del lavoro e le attività formative *on the job* sono inserite all'interno di un percorso concordato con le istituzioni formative. In questo modello rientrano i sistemi di

formazione delle risorse umane, come quelli francese e tedesco, mentre i sistemi di Gran Bretagna, Italia e Spagna, sono riconducibili al primo schema.

Riprendendo questo schema, Ballarino (2013) dà una reinterpretazione in termini di formazione disponibile su base istituzionale e/o aziendale. L'Italia presenta, in questa prospettiva, un basso investimento nella formazione sistematica di competenze professionali sia da parte del sistema scolastico che da parte delle aziende. L'idea di Ballarino è che l'istruzione italiana produca una ricca base di competenze generaliste, anche nelle scuole tecniche e professionali che sono state spinte dalla pressione sociale verso un processo di *accademizzazione*. Anche se possono essere presenti percorsi tecnico-professionalizzanti, essi sono marginali e ristretti a segmenti occupazionali molto specifici e limitati. Le aziende attingono dalla scuola e formano *on the job* le competenze di cui hanno bisogno, senza però investire in programmi di formazione iniziale orientati al lungo periodo. Dunque, il sistema italiano potrebbe essere ritenuto *ridondante* per la formazione generalista che esso promuove e che va spesso sprecata o poco utilizzata dal mercato; questo stesso sistema, però, potrebbe essere definito *appropriato* in quanto (sia pure in modo discontinuo e con incidenza locale) conosce parecchi casi di formazione *on the job*, peraltro raramente strutturata, sostenuta dal sistema e connessa ad altre esperienze analoghe.

La storia della formazione tecnica e professionale italiana mostra in sostanza due caratteristiche tipiche del nostro Paese: una forte capacità realizzativa, legata a iniziative dal basso, e una scarsa capacità dei governi nel coordinare e razionalizzare quanto viene progettato e creato, anche quando quelle attività siano supportate normativamente (Di Monaco, 2014).

1.5. Scenari nazionali: giovani in calo, studenti in crescita, allarme occupazione

In questo contesto si tratta ora di capire che cosa già sappiamo di quel che accade in quell'interregno temporale che separa la fine della scuola superiore da un "dopo" che rimane aperto a diverse alternative (iscrizione all'università o ingresso nel mondo del lavoro?). In particolare, quali differenze portano i diversi ordini di scuola? La domanda circa che cosa succeda dopo il diploma, nel passaggio dalla scuola all'università o al mondo del lavoro, è tutt'altro che nuova. È, anzi, questione ricorrente nel dibattito politico, oltre che nella ricerca più e meno recente.

Le indagini svolte in Italia, e anche in Piemonte, sul tema del dopo-diploma segnalano che l'interregno tra scuola e lavoro è una zona piuttosto a rischio (CENSIS, 2011; ISTAT, 2012). Ciò accade, in primo luogo, come conseguenza di quel processo già definito come *inflation scolaire*

(Duru-Bellat, 2006), che anche in Italia ha aumentato il numero dei titoli di studio di scuola secondaria (Schizzerotto, Barone, 2006); in secondo luogo, ciò si verifica in relazione a un mercato del lavoro che, almeno in Italia, non riesce ad assorbire forza-lavoro molto qualificata e, quando lo fa, usa i veicoli normativi che lo rendono contrattualmente debole (dal pacchetto Treu alla legge Biagi, alle recenti riforme del contratto a termine promosse da Fornero, Letta e Renzi). In terzo luogo, si lega alla distanza culturale e istituzionale che separa mondo della scuola e mondo del lavoro.

Mentre molta pubblicistica, oggi, insiste sulle nuove possibilità occupazionali create dalla *new economy* e quindi sull'attesa che le scuole ne prendano automaticamente atto, le testimonianze di stakeholder (imprenditori e orientatori) convergono nel riconoscere che l'inserimento lavorativo di diplomati, ma anche di laureati – anomalia italiana – oggi è un processo difficile e lungo, che si costruisce lavorando molto su atteggiamenti e capacità extracurricolari degli studenti. E questo, vuoi per l'assenza di preparazione specifica, vuoi per la scarsità dei candidati a posti di lavoro nel settore industriale, vuoi per la poca dimestichezza con esperienze di lavoro degli studenti almeno fino a dopo il diploma (Olagnero, Bonica, 2011; Cavaletto, 2013; Bertolini, 2014).

Sappiamo comunque che in Italia il terreno che separa l'uscita dalla scuola all'entrata in sistemi successivi (di formazione terziaria o di primo lavoro) è poco presidiato sia da politiche “per i giovani” (Molina, 2012) sia da politiche di orientamento dotate di sufficiente radicamento nella scuola e/o nel territorio. Questo ha come conseguenza che studiare ancora o fermarsi appare per lo più frutto di ciò che si è fatto in precedenza a scuola (scelte, motivazioni, regolarità e successo nella carriera scolastica, variabili tutte fortemente correlate con l'origine sociale), oppure di ciò che si è riusciti ad apprendere grazie al capitale familiare e sociale fuori dalla scuola, processi tutti fortemente connessi all'appartenenza di classe (Ballarino et al., 2009).

A questo punto, sullo sfondo del problema dei giovani e della crisi, si può individuare una duplice articolazione del rapporto tra scuola-competenze e lavoro:

- i rendimenti occupazionali della formazione qualificata (diploma/laurea), per rapporto alle scuole e alla distanza che separa la fine dell'istruzione e l'ingresso nel mercato del lavoro, compresi sprechi e ritardi;
- il *mismatching* tra scuola e lavoro e ruolo del territorio.

1.6. I rendimenti occupazionali della formazione qualificata

Un'elaborazione recentemente svolta sui dati (ultima *wave*, o ondata di interviste, nel 2005) dell'*Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane* (I.L.F.I), circa il livello occupazionale del primo impiego per indirizzo di scuola secondaria superiore frequentata (Ricucci, Filandri, 2013), mostra che l'aver frequentato il liceo aumenta, anche dopo un'eventuale laurea, la probabilità di inserirsi nel mercato del lavoro con un'occupazione qualificata e con un contratto a tempo indeterminato⁴. Anche a parità di coorte di nascita, area di residenza e classe sociale di provenienza, continua a permanere il vantaggio dei liceali nell'inserimento nel mercato del lavoro, e ciò non solo per chi si è fermato al diploma, ma anche per chi ha conseguito un titolo superiore. Tra coloro che si fermano al diploma i più svantaggiati sono – ancora una volta – coloro che provengono dagli istituti professionali. Sotto il profilo della sicurezza e qualità del lavoro l'università frequentata dopo un diploma professionale sembra quindi “valere meno” di una università frequentata dopo il liceo. Coloro che optano per percorsi più prestigiosi hanno maggiori probabilità di evitare non solo il lavoro sotto-qualificato, ma anche quell' “ingresso secondario” e transitorio nel mercato del lavoro standard che comporta sia trappole di disoccupazione sia circoli viziosi tra disoccupazione e lavori non qualificati.

La questione della sempre più ridotta rilevanza statistica dello strato di età che corrisponde ai giovani (si individuino come tale la classe dei 15-29enni o quella dei 19-34enni), specie se posta in epoca di crisi, induce allarme sia sul fronte della sostenibilità economica e fiscale dell'invecchiamento, sia sul fronte della bassa partecipazione sociale e politica dei giovani stessi al cambiamento (Livi Bacci, 2008).

Dunque quella dei 19enni, contrariamente a quanto accadeva nel passato, è una coorte di ampiezza ridotta, ma da considerarsi piuttosto omogenea almeno per quanto riguarda i suoi percorsi di accesso all'età adulta, che passano prevalentemente per l'istruzione secondaria. Eppure le differenze esistono eccome. Ciò che si fa dopo il diploma, in termini di studio/lavoro, dipende sia dal tempo trascorso dall'uscita da scuola – quelli che intendono studiare continuano immediatamente dopo il diploma – sia dal percorso di studio: non sorprende che passando dal liceo a percorsi non liceali diminuisca la probabilità di continuare a studiare (Bonifacio, 2010).

⁴La percentuale di diplomati di istituti professionali che godono di questa condizione è, tra i non laureati, del 20,3% e, tra i laureati, del 34%; tra gli ex-studenti di liceo si trovano, rispettivamente, in analoghe condizioni il 31,4% e il 45% (Ricucci, Filandri, 2013, p. 59).

1.7. Problemi di coerenza tra studio e lavoro

Il parziale utilizzo delle competenze acquisite nella scuola, oltreché una diffusa percezione, è un fatto riconosciuto in tutti i percorsi scolastici: il fenomeno è noto e le stime di AlmaDiploma lo confermano. Confermano anche la differenza tra i vari percorsi, a sfavore degli istituti tecnici e professionali. Secondo queste stime (dati riferiti a tutte le coorti), i diplomati degli istituti tecnici riconoscono una relativa minor incongruenza tra formazione precedente e lavoro attuale (a tre anni dal diploma il 34% sostiene che la formazione precedente abbia contato poco o per niente): ciò non deve stupire. Ma sorprende riscontrare che tra i diplomati degli istituti professionali la percezione di massima incongruenza tra formazione e lavoro raggiunga il 40%.

Si conferma, anche nella valutazione della situazione dopo il diploma, la posizione di sia pure modesta primazia e di vantaggio degli istituti tecnici rispetto a quelli professionali, cosa non del tutto scontata. Le performance relativamente peggiori degli istituti professionali rispetto agli istituti tecnici, registrate dal punto di vista sia dell'inserimento lavorativo sia della coerenza formazione-lavoro sono infatti tanto più sorprendenti quanto più gli studenti di quei percorsi sono, o dovrebbero essere, per definizione formati su materie prossime a quelle che potrebbero incontrare sul lavoro, e preparati per la stragrande maggioranza a un'esperienza di pre-lavoro tramite *stages* e tirocini obbligatori.

Nel sistema formativo italiano esiste un secondo paradosso: la percentuale di coloro che conseguono un diploma che dà accesso all'Università è molto alta rispetto al resto d'Europa⁵, perché in Italia tutti i diplomi quinquennali consentono di proseguire gli studi, mentre la percentuale di chi va all'Università è assai più bassa (55% circa del numero dei diplomati della scuola superiore). È significativo, come nota Andrea Cammelli nella sua introduzione al Rapporto AlmaDiploma, che a un anno dal diploma 18 universitari su 100 si dichiarino pentiti della scelta universitaria, che l'8% abbia deciso di abbandonare gli studi, mentre un ulteriore 10% risulti aver già cambiato facoltà o ateneo. La proporzione dei pentiti o insoddisfatti aumenta con il passar del tempo (al 28%) e la quota di abbandoni sale ulteriormente (10% circa), a testimonianza di scelte e decisioni spesso prese al buio o di esordi e percorsi di formazione terziaria troppo poco accompagnati. Ciò che qui più interessa è che ad abbandonare sono soprattutto gli studenti degli istituti professionali (21% a tre anni) e delle scuole tecniche (17% nello stesso intervallo). Se ci sono sprechi lungo il percorso, chi raggiunge il traguardo trova remunerazioni solo modeste.

⁵A inizio decennio entrano all'università circa il 75% dei diplomati: la cifra descrive situazioni diverse: i liceali entrano quasi al completo, gli studenti professionali per circa un quarto, i tecnici poco meno del 50% (Pastore, 2012; AlmaDiploma, 2012).

Notava di recente il sociologo del lavoro Emilio Reyneri (2013), facendo riferimento a un confronto aggregato tra diplomati e laureati, che – seppure il rendimento dell’istruzione elevata (diploma e laurea) risulti maggiore, in termini di occupazione ottenuta o di disoccupazione evitata, di quello acquisito da chi non va oltre il diploma della terza media – il differenziale, a parità di anni di distanza dal diploma, è appena modesto, contrariamente a quanto accade in altri Paesi. Misurato, oltretutto in termini di stipendi (una media di 180 euro di differenza), anche in termini di mesi di attesa di un’occupazione, un giovane laureato aspetta in media (dati 2009) «soltanto un mese in meno rispetto ai coetanei con la licenza media, mentre in Europa la differenza si aggira sui 4 mesi» (Reyneri, 2013, pp. 95-6). Dunque l’investimento per la laurea non solo è esposto a ripensamenti ma, una volta conseguito il titolo, non remunera a sufficienza lo sforzo intrapreso (Negrelli, 2013).

A questo punto, con riferimento alla questione scuola/competenze/lavoro nel suo complesso, sembra ragionevole parlare di una scuola superiore capace di accogliere sempre più studenti in entrata, ma non necessariamente capace di creare, in uscita, e in proporzione, una coorte di persone omogenea per competenze reali e percepite, per stabilità di preferenze e motivazioni verso il futuro formativo o professionale, al sicuro da rassegnazione e delusione circa i mancati benefici della formazione prolungata (Barone, 2012).

Sembra con ciò processato anche il ruolo ambivalente del titolo di studio corrispondente al diploma di scuola secondaria superiore. Il diploma rappresenta sia un traguardo sia una stazione di passaggio a ulteriore formazione, bivio che si prende a seguito di decisioni spesso predeterminate dall’indirizzo di studio scelto cinque anni prima e di carriere quasi sempre prive di adeguati dispositivi orientativi e di sostegno, dentro un “rumore” che occulta eventuali segnali provenienti dal territorio.

Il problema, si sostiene da tempo, non è quello di avere pochi diplomati e laureati (situazione in via di deciso miglioramento, quantitativamente parlando), ma di non avere garanzia di uno standard di qualità della formazione, che in Italia continua a essere molto variabile tra indirizzo e indirizzo, e addirittura tra istituto e istituto (Cipollone, Sestito, 2010).

Si è quindi autorizzati a credere che in questa situazione di rischio-studio ci siano tutte le spinte necessarie a che gli studenti scelgano con accuratezza indirizzo di studio e istituto e si procurino, il prima possibile, le risorse formative “di riserva” (per esempio, di *shadow education*) per contrastare eventuali interruzioni o ritardi della carriera scolastica.

1.8. Il *mismatching* tra scuola e lavoro e il ruolo del territorio

Nella analisi dei fattori che favoriscono o inibiscono lo sviluppo della società della conoscenza, il contesto locale è strategico per più aspetti. L'aspetto cruciale è quello delle "prerogative sistemiche". Le analisi del rapporto tra formazione e lavoro "sub specie territoriale", mettono in rilievo il circolo vizioso/virtuoso che si genera tra variabili di contesto e andamenti del tasso di istruzione: per esempio, un mercato del lavoro intellettuale stagnante può generare effetti deprimenti sul livello e sul rendimento dell'istruzione nonché sulle aspirazioni degli studenti. Può succedere naturalmente il contrario, cioè che un mercato del lavoro vivace inneschi aspettative e strategie di formazione elevata in vista della competizione per posti qualificati e attiri iniziative ed esperimenti (Chatterton, Goddard, 2000; Fromhold-Eisebith, 2004).

Quando oggi si parla di rapporti tra sapere, territorio e mercato del lavoro si fa normalmente entrare in gioco l'università, per definizione e tradizione presidio del sapere qualificato e specializzato, preposta a raccogliere le sfide occupazionali e professionali più complesse. Tuttavia, neanche a questo livello la direzione di sviluppo è scontata, in quanto dipende dai rapporti di interdipendenza sistemica e di interazione sociale esistenti in un determinato contesto. Il fatto dunque è che, per ogni nuova conoscenza o competenza che arriva in scena, devono esistere le culture organizzative e professionali preparate ad accoglierla, così come la disponibilità dei tradizionali ceti professionali a far spazio alle nuove figure (Butera, 2000; Pichierri, 2014).

L'ambiziosa idea della "tripla elica" (Etkovitz, 1997; Ramella, 2012) sostiene che – entro specifici contesti locali – università, governo e imprese possono imparare a generare relazioni virtuose a sostegno della crescita economica, con ampi gradi di collaborazione, ma anche di libertà tra attori coinvolti nel patto, e di contaminazione tra funzioni. L'università dovrebbe ricoprire, in questa rete, una posizione cruciale promuovendo non soltanto ricerca e innovazione ma anche tesaurizzandola e valorizzandola economicamente. È stato accertato che in Italia, non solo in territori economicamente periferici ma anche in regioni tecnologicamente avanzate, si è ancora distanti dal modello qui sopra brevemente delineato, pur essendoci qualche virtuosa eccezione.

1.9. Scenari locali: il Piemonte tra cultura tecnica ed emergenza disoccupazione

In Piemonte, che vanta per tradizione un robusto patrimonio di cultura tecnica e professionale, l'attenzione verso la promozione delle filiere tecnico-professionali si è mantenuta elevata nel

dibattito pubblico⁶ considerando che, come rivelano i dati Excelsior, il mondo del lavoro pare trovare con difficoltà molte figure tecniche. Così, pur dentro un generale processo di “liceizzazione” della scuola e delle filiere, avvenuta almeno da un decennio anche in Piemonte (Abburà, Bonifacio, Bo, 2002), la maggior parte degli iscritti nel secondo ciclo, oggi, frequenta percorsi tecnico-professionali (IRES Piemonte, 2013).

Se da un lato i ragazzi vengono spinti verso un elevato investimento in formazione, dall’altro il sistema stenta ad assorbire la forza lavoro giovanile che si presenta sul mercato, destinandola, in gran parte, a impieghi di carattere precario e occasionale che attivano processi di stabilizzazione lenti e faticosi. Come si legge in un recente rapporto sulla condizione giovanile in Piemonte (Durando, 2012), la regione registra un progressivo distacco fra giovani e lavoro, soprattutto fino ai 24 anni di età, distacco che si è aggravato nella fase recessiva, ma che era già riconoscibile in precedenza, al punto da configurarsi quasi come una tendenza strutturale del sistema. Siamo di fronte, secondo un’interpretazione che fa capo a quel rapporto, all’aumento dell’offerta giovanile scolarizzata superiore al ritmo d’accrescimento delle opportunità d’occupazione a livelli corrispondenti, dunque a un processo di crescita inflazionistica dei titoli di studio; a un generalizzato spiazzamento competitivo dall’alto verso il basso sul mercato del lavoro; a un crescente *mismatching* tra percentuali di proseguimento degli studi universitari e fabbisogni della domanda di lavoro (Abburà, 2012; Nanni, 2012).

Nel caso del Piemonte il livello di attenzione e preoccupazione per la disoccupazione giovanile resta alto poiché la nostra regione, persi molti primati, ne ha acquistati altri meno lusinghieri, “vantando”, secondo le stime della Banca d’Italia, il più elevato tasso di disoccupazione tra le regioni del nord (Banca d’Italia, 2014). Accanto all’allarme per la crescente disoccupazione giovanile, nella regione subalpina colpisce «la contrapposizione speculare fra diminuzione dei giovani e crescita degli anziani occupati, che avviene in sostanziale sintonia anche in termini numerici (-41.000 ragazzi contro +48.000 seniores) e che fa pensare a un processo sintetizzabile nella formula *young out, old in*» (Durando, 2012, p. 8). Il rapporto dell’università con il sistema locale è significativamente cambiato negli anni ’90, con il crescere dell’autonomia universitaria. Ma ancor oggi, in termini di finanziamenti di progetti di ricerca, permane la situazione di accentramento torinese, accompagnato nel resto della regione da un policentrismo scarsamente coordinato al suo interno e debolmente connesso con le vocazioni territoriali (Pichierri, 2014).

Eppure le recenti ricerche registrano, spostando l’attenzione fuori dal percorso formale di istruzione secondaria e terziaria, una realtà tutt’altro che ferma (Vitali, Pacetti 2013; Di Monaco,

⁶Cfr. Associazione Torino Internazionale, *Torino. Fare sistema per superare la crisi*, 2013, p.43.

2014). Anzi, la ricchezza piemontese sembra doversi cercare da un lato nella capacità di creare, per via informale e per iniziativa locale, occasioni di innovazione e di integrazione di attività a cavallo tra imprese (artigiane) e scuole; dall'altro, nel mettersi sull'onda di modelli europei di creazioni di reti e di poli: i cosiddetti poli formativi e innovativi, verso cui dovrebbero convergere e attorno a cui dovrebbero organizzarsi le attività di formazione, ricerca e produzione. Ai primi fa capo la creazione, una decina d'anni fa, degli ITS (Istituti tecnici superiori: due anni post-diploma a frequenza obbligatoria e numero chiuso). Queste strutture, che si ispirano in qualche modo al modello tedesco della fusione delle funzioni (apprendistato, formazione, lavoro), interessano al momento poche realtà territoriali (Biella, Novara e Torino) e si configurano quindi come esperienze di nicchia e a rischio di stallo. Quanto ai poli innovativi, a più di un quinquennio dalla loro creazione, questi vantano un bilancio tutto sommato positivo di attività e di iniziative, nonostante molte criticità: barriere burocratiche, rigidità dei confini tra provincia e provincia, chiusura nei confronti di competenze acquisite per via informale, disinteresse alla cooperazione da parte delle grandi imprese con imprese locali, base personalistica dei rapporti tra imprese e centri di formazione (Di Monaco, 2014).

1.10. Scuola e impresa in Piemonte: una relazione difficile, ma non impossibile

Se da recenti studi condotti su diverse province piemontesi (riportati e commentati in Di Monaco, 2014; Luciano, 2014a/b) emerge ancora un complessivo scollamento tra le attese delle imprese e quelle del mondo dell'istruzione e della formazione, alcune indagini svolte di recente, mettendo a confronto le opinioni di diversi stakeholder (Cavaletto, 2013⁷; Bertolini, 2014⁸) hanno prodotto risultati più articolati – attraverso le rappresentazioni di amministratori pubblici, manager privati, dirigenti scolastici, orientatori – circa l'incontro tra curriculum scolastico e competenze richieste dal mercato del lavoro. C'è convergenza nel riconoscere che la stagione, in cui la scuola e le imprese automaticamente convergono nella produzione e nell'utilizzo di conoscenze per il mercato, è lontana sia nel futuro sia nel passato. Le imprese, come suggerisce Cavaletto (2013), prendono atto del fatto che è tramontato il periodo d'oro in cui potevano contare su sicuri vivai procurati dalle scuole tecniche e professionali. Queste ultime, dal canto loro, destinatarie da una decina d'anni (da Moratti a Fioroni, a Gelmini) di mosse e contromosse in direzioni contraddittorie

⁷Ci si riferisce a interviste discorsive indirizzate, nel periodo compreso tra ottobre 2011 e aprile 2012, a 29 interlocutori: stakeholder del mondo della scuola, delle imprese, delle associazioni datoriali e di categoria, delle istituzioni locali (per dettagli cfr. Cavaletto, 2013, pp. 161-192).

⁸Ci si riferisce a un totale di 56 interviste in profondità svolte, nel periodo compreso tra marzo e ottobre 2011, in quattro province piemontesi (e somministrate a quattordici stakeholder di ciascuna provincia: Cuneo, Alessandria, Novara, Torino).

che ne hanno aumentato in definitiva il carattere ibrido (a metà tra produzione di saperi generalizzanti e fornitura di saperi tecnici) sanno che il cammino della modernizzazione di filiere e curricula è ancora lungo e accidentato.

I diplomati tecnici godono complessivamente di una buona reputazione, per effetto di una tradizione di lungo corso all'interno della regione Piemonte, ma la scuola tecnica vien considerata un'occasione mancata da tutti gli interlocutori. La capacità di competizione del diplomato di un istituto tecnico non è infatti da dare per scontata: essa, coerentemente al modello italiano “né appropriatezza né ridondanza” visto sopra, varia in funzione delle dimensioni, della struttura e del comparto produttivo dell'impresa. Inoltre dipende dalla capacità di iniziativa dei singoli istituti e della facoltà finanziaria e di progettazione dell'ente locale. In imprese a conduzione familiare, con pochi addetti, attive per lo più nel settore manifatturiero, la laurea è considerata un costo (perché il lavoratore va retribuito in modo adeguato e costituisce un possibile investimento a rischio per il più alto livello delle aspettative rispetto a un diplomato) e i diplomi maggiormente ricercati sono quelli tecnici e professionali; talvolta si ritiene sufficiente la sola qualifica triennale. È da considerare inoltre che gli istituti tecnici, ma anche quelli professionali, non sono tutti uguali dal punto di vista delle garanzie di competenze specifiche o trasversali che offrono. I piccoli imprenditori guardano al singolo istituto, ma non tanto e non solo come titolare di una reputazione sociale di cui abbiano notizia, ma come piazza su cui si sono già incontrati e con cui hanno interagito attraverso iniziative congiunte. Si può affermare che per quanto riguarda la filiera tecnica esiste infatti un *effetto-istituto* che, stando alle rappresentazioni degli stakeholder intervistati, deriva dalla capacità manageriale del dirigente scolastico di creare reti con il tessuto imprenditoriale locale, dalla presenza di esperienze laboratoriali e di didattica sperimentale, in diversi casi sostenuti e resi possibili anche economicamente attraverso i finanziamenti delle imprese che, in questo caso, suppliscono alla mancanza di investimenti pubblici. Tale effetto può derivare infine dalla presenza di progetti ad hoc, sostenuti e finanziati dalle istituzioni locali che simulano la realtà dell'impresa (Cavaletto, 2013, pp. 182-183).

Quanto agli istituti professionali, che non sembrano godere della buona reputazione degli istituti tecnici, i territori a elevata concentrazione di microimprese, come si diceva sopra, attingono prevalentemente a questa filiera, perché essi costituiscono un bacino adeguato rispetto ai profili professionali di cui le aziende hanno bisogno, in particolare per le mansioni a minore specializzazione.

Pare nel complesso difficile trovare elementi di netto contrasto tra interlocutori sul fronte della scuola e dell'impresa. Ma non è neanche facile trovare, al di là dell'approdo a un generale

riconoscimento di legittimità istituzionale e di dignità sociale della scuola (Bertolini, 2014), punti di interazione, almeno sul breve periodo.

Quest'ultimo punto viene declinato e orientato in modo diverso a seconda degli attori: gli insegnanti si lamentano della scarsità delle risorse umane e della loro svalutazione sociale; imprenditori e addetti al reclutamento del personale puntano il dito sull'assenza di ore laboratoriali, sulla riduzione (paradossale, entro la riforma Gelmini) delle ore di tirocinio e sulla diminuzione di attività *outdoor* che potrebbero mettere maggiormente in contatto teoria e pratica.

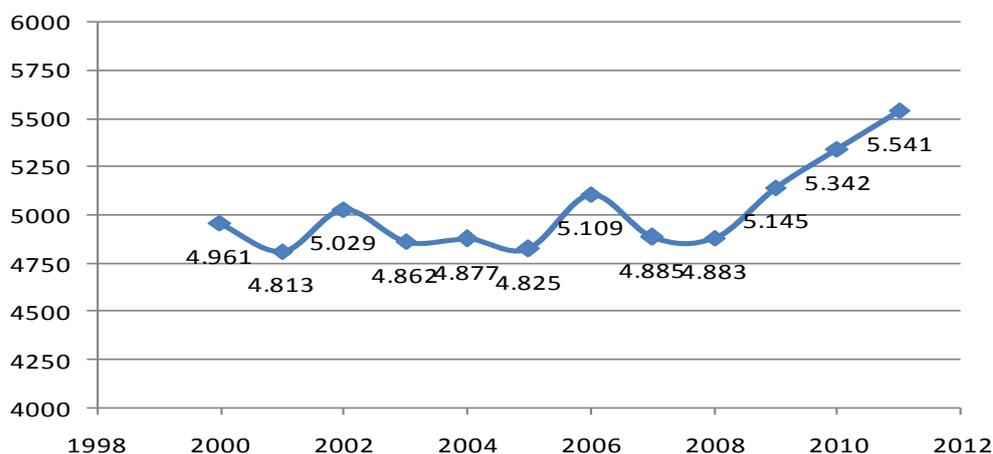
Le imprese necessitano di buoni tecnici, disponibili a orari flessibili, pronti se necessario a spostarsi, dotati non tanto di competenze iper-specialistiche, quanto di poche e ottime competenze di base, fra cui si annoverano le lingue, la capacità di interagire in contesti multiculturali, di collaborare e, all'occorrenza, sapersi sporcare le mani. Su chi siano i responsabili di questo *mismatching* e su chi debba farsene carico c'è un accordo di massima declinato secondo le retoriche della "governance" e della responsabilità condivisa delle istituzioni. Ciò che di fatto succede è che i meccanismi che facilitano l'incontro tra i due mondi sono, in termini di reclutamento, quelli dei cosiddetti legami forti: in assenza di dispositivi istituzionali i canali informali (famiglia, parenti e amici) e la provenienza sociale che ne è il prodotto costituiscono il veicolo di massima garanzia e rapidità per creare un contatto sicuro tra chi domanda e chi offre lavoro. Come sostiene Bertolini, citando Reyneri, «la scarsa efficacia dei servizi pubblici per l'impiego non è una peculiarità italiana, mentre lo è l'efficacia elevata delle reti informali» (Bertolini, 2014, p. 58).

2. Diplomati tecnici e professionali e mercato del lavoro in provincia di Cuneo

2.1. Gli iscritti alla secondaria di II grado

In provincia di Cuneo nell'anno scolastico 2011/12 erano iscritti, la prima volta, al primo anno della scuola secondaria di II grado 5.541 studenti. In linea con il trend crescente registrato nell'ultimo decennio sono circa 200 in più rispetto all'anno precedente (fig. 1).

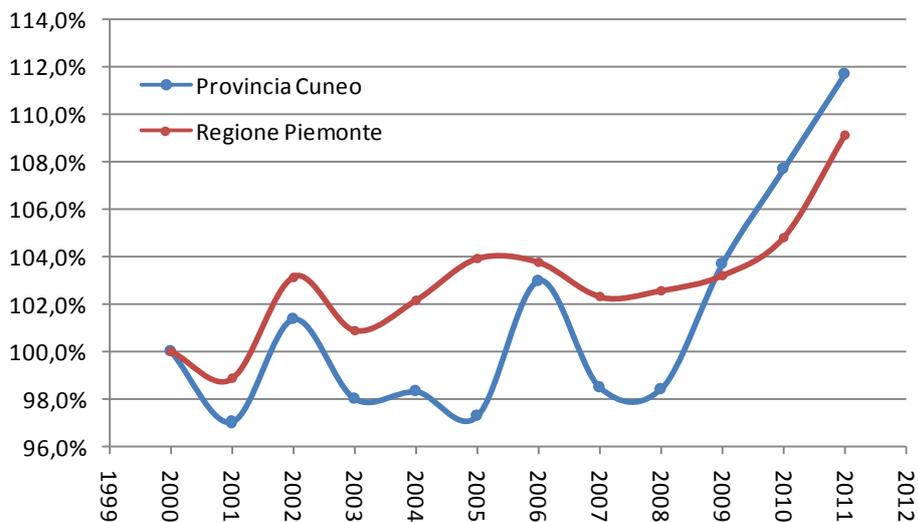
Figura 1. Studenti che entrano nella scuola secondaria di II grado in provincia di Cuneo (2000-2011) (valori assoluti)⁹



Facendo riferimento ai dati del 2000, il numero indice (anno base 2000=100) per gli iscritti la prima volta al primo anno della scuola secondaria di II grado è stato pari al 111,7. Tale valore e l'andamento registrato nell'ultimo decennio sono sostanzialmente in linea con gli omologhi dati a livello regionale. Da registrare come la tendenza a crescere sia più costante per il dato regionale, mentre presenta una repentina accelerazione nell'ultimo quadriennio nella provincia di Cuneo (fig. 2).

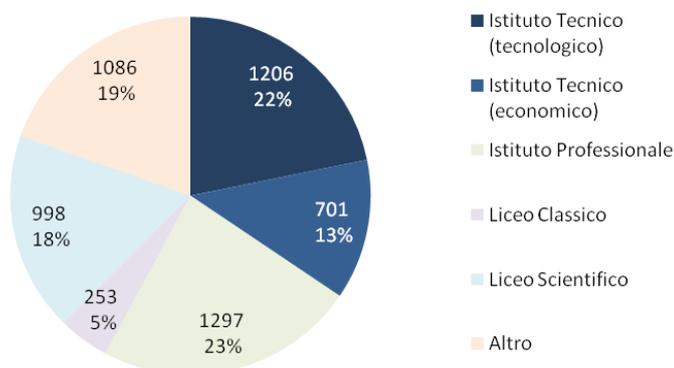
⁹I grafici riportati in questo paragrafo sono elaborazioni a cura di Metis Ricerche su dati IRES Piemonte (elaborazione su dati Rilevazione Scolastica Regione Piemonte).

Figura 2. Studenti che entrano nella scuola secondaria di II grado: confronto tra provincia di Cuneo e regione Piemonte (numero indice anno base 2000=100)



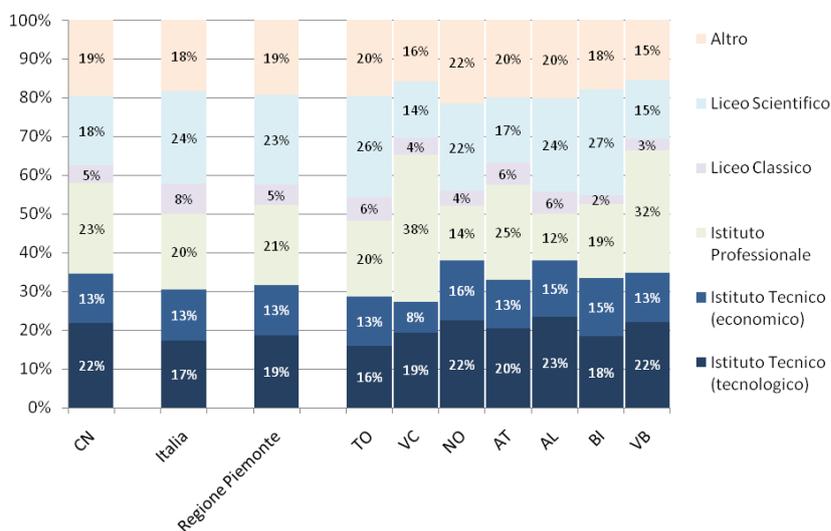
Considerando le scelte degli studenti relative ai percorsi di studio, in provincia di Cuneo la maggioranza (il 58%) degli studenti ha scelto per la sua istruzione secondaria gli istituti tecnici o professionali: la maggioranza relativa, il 35%, sceglie gli istituti tecnici, al cui interno l'indirizzo tecnologico è privilegiato con il 22% delle preferenze, mentre oltre un quinto opta per gli istituti professionali (fig. 3).

Figura 3. Indirizzo scelto dagli studenti entrati nella scuola secondaria di II grado nel 2011/12 in provincia di Cuneo



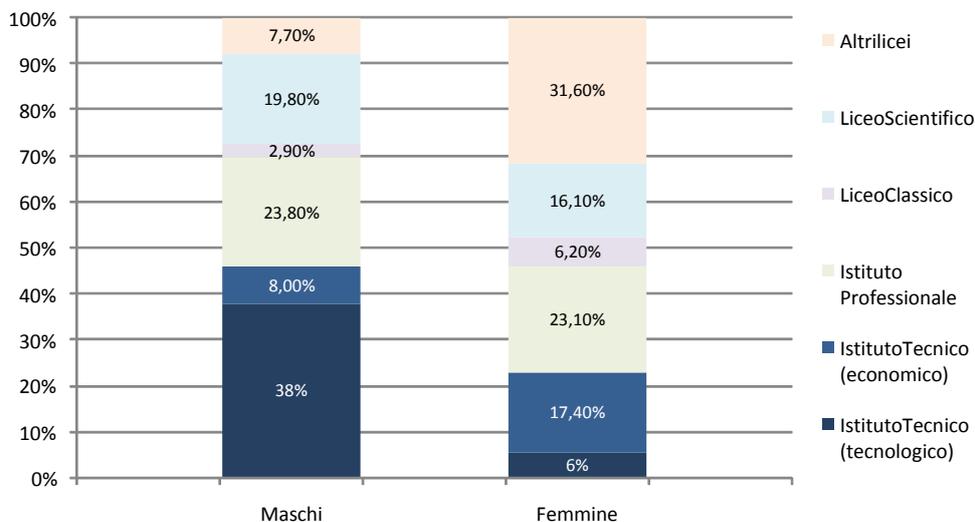
La percentuale di nuovi iscritti agli istituti tecnici e professionali in provincia di Cuneo è più alta sia rispetto al dato nazionale sia a quello regionale (fig. 4).

Figura 4. Indirizzo scelto dagli studenti entrati nella scuola secondaria di II grado nel 2011/12: confronto tra provincia di Cuneo e dati nazionali e regionali



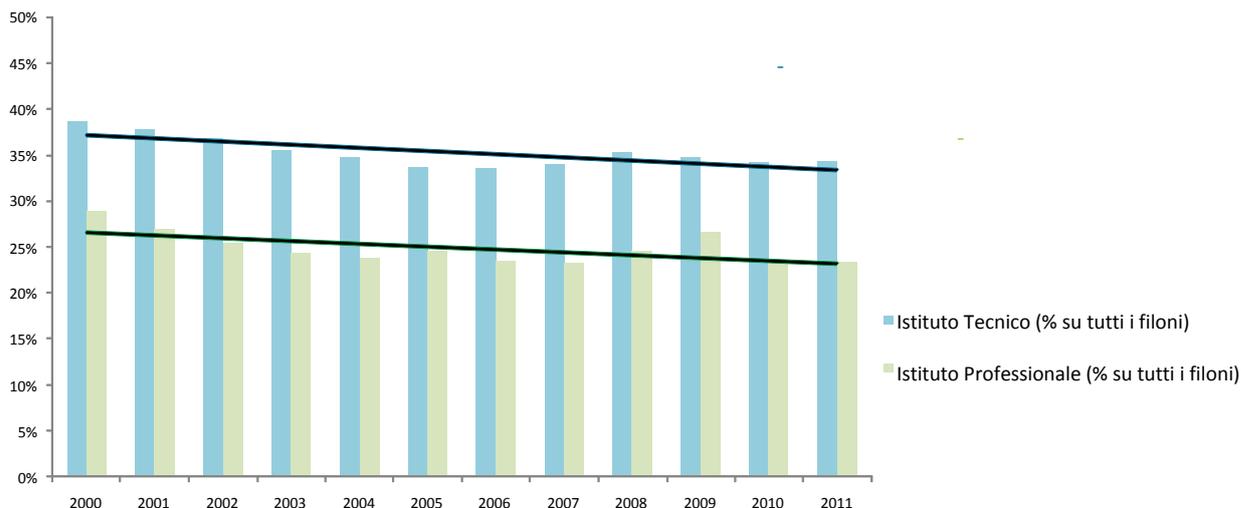
La scelta della scuola secondaria di secondo grado è caratterizzata da fattori di genere: circa il 70% dei ragazzi sceglie gli istituti tecnici o professionali, contro meno del 50% delle ragazze, tra le quali prevale l'iscrizione agli altri licei (31,6% contro il 7,70% dei maschi). Omogenea appare invece la frequenza dei licei scientifici (fig. 5).

Figura 5. Indirizzo scelto dagli studenti entrati nella scuola secondaria di II grado in provincia di Cuneo nel 2011/12, in funzione del genere



L'evoluzione nel tempo della distribuzione percentuale per tipo di scuola di iscrizione mostra comunque un calo della proporzione dei nuovi iscritti ai tecnici e/o ai professionali, che si stabilizza negli ultimi tre anni (fig. 6). La stessa cosa si osserva al livello degli iscritti in complesso per la provincia di Cuneo così come per la regione Piemonte.

Figura 6. Indirizzo scelto dagli studenti entrati nella scuola secondaria di II grado in provincia di Cuneo tra il 2000 e il 2011



2.2. I diplomati che escono dalla secondaria di II grado

I dati riportati per l'A.S. 2011/12 indicano che in provincia di Cuneo la percentuale di diplomati negli istituti professionali è più alta che nel resto della regione e nel resto di Italia¹⁰, mentre è inferiore la percentuale di diplomati negli istituti tecnici: lievemente in rapporto al dato piemontese, più sensibilmente in rapporto al dato nazionale (tab. 1).

Tabella 1. Diplomati che escono dalla scuola secondaria di II grado nel 2011/12 – confronto tra provincia di Cuneo, regione Piemonte e Italia¹¹

	provincia di Cuneo (dati IRES Piemonte)		regione Piemonte (dati IRES Piemonte)		Italia (dati MIUR)	
	n.	%	n.	%	n.	%
Liceo sc./cl.	1.050	27	9.006	33	164.213	37
Professionale	804	21	4.940	18	70.071	16
Tecnico	1.204	31	8.657	32	154.596	35
Altri licei ¹²	775	20	4.281	16	55.740	13
Totale	3.833	100	26.884	100	444.620	100

Nel corso del tempo, si rileva una qualche diminuzione anche per i diplomati degli istituti tecnici e professionali. Come termine di riferimento medio, si può ritenere che la popolazione di diplomati tecnici e professionali in provincia di Cuneo sia di circa 2.000 unità (tab. 2).

Tabella 2. Diplomati degli istituti tecnici e professionali della provincia di Cuneo per le coorti considerate nell'indagine¹³

	2006-2007		2007-2008		2009-2010		2010-2011	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Professionale	737	36	745	36	727	37	734	37
Tecnico	1339	64	1300	64	1257	63	1258	63
Totale	2076	100	2045	100	1984	100	1992	100

¹⁰Dato in linea con quello degli iscritti in complesso; si veda, per esempio, Fondazione CRC, Dossier socio economico della provincia di Cuneo. La congiuntura e l'andamento di alcuni indicatori nei settori di intervento della Fondazione CRC, 2013, p. 34.

¹¹Dati provinciali e regionali ricavati da *Osservatorio Istruzione Piemonte* (IRES Piemonte, 2012; www.sisform.piemonte.it/site/images/stories/istruzione/rapporto/rap2012/_OsservatorioIstruzione2012.zip). Dati nazionali ricavati da: MIUR, vedi *Relazione generale sulla situazione economica del paese 2012* (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2012).

¹²Tra le altre scuole rientrano: Liceo Linguistico, Liceo ex Istituto Magistrale, Liceo Artistico, Istituto d'Arte.

¹³Dati *Osservatorio Istruzione Piemonte* (IRES Piemonte, 2007; 2008; 2010; 2011).

2.3. Il mercato del lavoro e la scuola in provincia di Cuneo

L'evoluzione del mercato del lavoro in provincia di Cuneo ha seguito l'evolversi della situazione economica, non particolarmente brillante a Cuneo come altrove.

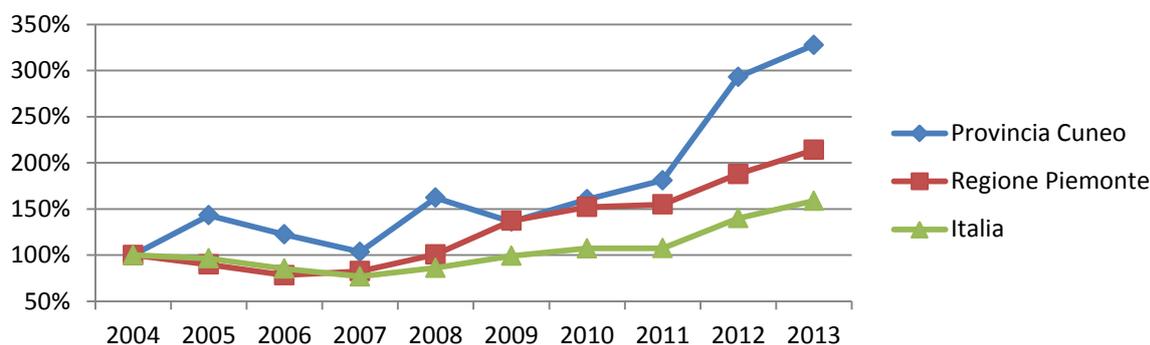
Il Cuneese ha avvertito con un certo ritardo le conseguenze sociali e occupazionali della crisi, in particolare a partire dalla seconda fase recessiva del 2012. Pur presentando ancora una situazione relativamente migliore rispetto alle altre province piemontesi e alla media italiana, tra il 2008 e il 2013 in provincia di Cuneo è raddoppiato il tasso di disoccupazione, passando dal 3,4% al 6,9%, con un'accelerazione particolarmente intensa nell'ultimo biennio, è diminuito quello di occupazione (dal 68,9% al 65,9%), mentre è rimasto pressoché stabile il tasso di attività (dal 71,4% al 70,9%) (tab. 3).

Tabella 3. Indicatori dell'offerta di lavoro (classe di età 15-64 anni) – confronto tra provincia di Cuneo, regione Piemonte e Italia (2008-2013)

offerta di lavoro	provincia di Cuneo			regione Piemonte			Italia		
	tasso di occupaz. %	tasso di disocc. %	tasso di attività %	tasso di occupaz. %	tasso di disocc. %	tasso di attività %	tasso di occupaz. %	tasso di disocc. %	tasso di attività %
2008	68,9	3,4	71,4	65,2	5,0	68,8	58,7	6,7	63,0
2009	69,2	2,9	71,3	64,0	6,8	68,8	57,5	7,8	62,4
2010	68,5	3,4	71,0	63,5	7,6	68,8	56,9	8,4	62,2
2011	69,0	3,8	71,7	64,3	7,6	69,7	56,9	8,4	62,2
2012	67,1	6,1	71,6	63,8	9,2	70,3	56,8	10,7	63,7
2013	65,9	6,9	70,9	62,4	10,6	69,9	55,6	12,2	63,5

Interessante notare come in provincia di Cuneo, considerato l'ultimo decennio (2004-2013, base 2004=100), risulti particolarmente elevata la crescita di persone in cerca di occupazione, in misura maggiore rispetto all'andamento registrato in Piemonte e in Italia (fig. 7).

Figura 7. Persone in cerca di occupazione – confronto tra provincia di Cuneo, regione Piemonte e Italia (numero indice; base 2004=100)



Coerentemente con queste performance non incoraggianti, l'evoluzione della domanda di lavoro da parte delle imprese, stimata dalle indagini Excelsior¹⁴, è in calo, in misura più intensa a Cuneo che nel resto del Piemonte e dell'Italia, presentando un dimezzamento nel 2013 rispetto al 2005 (tab. 4).

Tabella 4. Domanda di lavoro (valori assoluti e numero indice) – confronto tra provincia di Cuneo, regione Piemonte e Italia (2005-2013)

domanda di lavoro totale (n. assunzioni previste) (anno base 2005= 100)	provincia di Cuneo		regione Piemonte		Italia	
	n.	n° indice	n.	n° indice	n.	n° indice
2005	6.890	100%	48.190	100%	647.740	100%
2006	6.550	95%	50.470	105%	695.770	107%
2007	8.790	128%	58.750	122%	839.460	130%
2008	7.760	113%	59.830	124%	827.890	128%
2009	5.330	77%	36.680	76%	523.620	81%
2010	5.510	80%	40.110	83%	551.950	85%
2011	6.610	96%	49.530	103%	595.160	92%
2012	3.120	45%	30.440	63%	406.820	63%
2013	3.400	49%	26.940	56%	367.530	57%

A Cuneo, la domanda diminuisce di più nell'industria delle costruzioni rispetto all'industria in senso stretto e ai servizi. Ne risulta leggermente modificata la struttura della domanda di lavoro, che vede aumentare il peso dell'industria in senso stretto alla fine del periodo considerato rispetto al 2007, sia pure di poco (tab. 5).

¹⁴Le tabelle sull'evoluzione della domanda di lavoro riportate in questo paragrafo sono elaborazioni a cura di Metis Ricerche su dati Sistema Informativo Excelsior – Sintesi dei principali risultati (Provincia di Cuneo 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2013). Dati consultabili all'indirizzo: http://www.cn.camcom.gov.it/Page/t08/view_html?idp=1190.

Tabella 5. Domanda di lavoro in provincia di Cuneo, dettaglio per settore (valori assoluti, valori percentuali e numero indice) (2005-2013)

domanda lavoro per settore(n. assunzioni previste) (anno base 2005=100)	industria in senso stretto			costruzioni			servizi			tutti i settori		
	n.	%	n° indice	n.	%	n° indice	n.	%	n° indice	n.	%	n° indice
2005	2.250	33	100%	880	13	100%	3.770	55	100%	6.900	100	100%
2006	1.990	30	88%	570	9	65%	4.000	61	106%	6.560	100	95%
2007	2.430	28	108%	920	10	105%	5.440	62	144%	8.790	100	127%
2008	2.450	32	109%	1.110	14	126%	4.200	54	111%	7.760	100	112%
2009	1.400	26	62%	320	6	36%	3.610	68	96%	5.330	100	77%
2010	1.460	26	65%	570	10	65%	3.480	63	92%	5.510	100	80%
2011	1.720	26	76%	820	12	93%	4.080	62	108%	6.620	100	96%
2012	910	29	40%	190	6	22%	2.020	65	54%	3.120	100	45%
2013	1.090	32	48%	260	8	30%	2.050	60	54%	3.400	100	49%

Di conseguenza, la domanda di lavoro diminuisce per ciascun tipo di studio richiesto, ma con differenze significative: quella per gli universitari, la cui richiesta era cresciuta in modo considerevole fino al 2011, si è poi dimezzata nel biennio successivo; ancora più intenso è il calo della domanda di diplomati, scesa di circa il 40% nell'ultimo biennio rispetto all'anno iniziale preso in considerazione, e ancora di più quella delle persone con qualifica professionale o senza formazione specifica. È da notare come nel periodo considerato, dal 2006 al 2013, pur in una congiuntura economica sfavorevole, risulti in aumento l'incidenza delle domande dei laureati (dal 6 all'11%) e dei diplomati (dal 35 al 42%) (tab. 6).

Si può evidenziare come a metà del decennio la domanda di diplomati, presumibilmente tecnici e professionali, sembri risultare superiore all'offerta, mentre nell'ultimo biennio questo dato si sia invertito, con una domanda sensibilmente inferiore all'offerta.

Tabella 6. Domanda di lavoro in provincia di Cuneo – dettaglio per qualifica (valori assoluti, valori percentuali e numero indice)(2015-2013)

dom. lav. per qualif. ric. (n. assunzioni previste) (anno base 2006=100)	laurea			diploma ¹⁵			qualifica o diploma professionale			nessuna formazione specifica / scuola dell'obbligo			tutte le qualifiche		
	n.	%	n° indice	n.	%	n° indice	n.	%	n° indice	n.	%	n° indice	n.	%	n° indice
2006	420	6	100%	2.290	35	100%	1.160	18	100%	2.690	41	100%	6.560	100	100%
2007	510	6	121%	3.140	36	137%	1.540	18	133%	3.610	41	134%	8.800	100	134%
2008	580	7	138%	3.230	42	141%	1.260	16	109%	2.680	35	100%	7.750	100	118%
2009	550	10	131%	2.460	46	107%	900	17	78%	1.420	27	53%	5.330	100	81%
2010	570	10	136%	2.660	48	116%	690	13	59%	1.600	29	59%	5.520	100	84%
2011	690	10	164%	2.630	40	115%	1.020	15	88%	2.280	34	85%	6.620	100	101%
2012	346	11	82%	1.273	41	56%	296	10	26%	1.204	39	45%	3.120	100	48%
2013	370	11	88%	1.440	42	63%	400	12	34%	1.190	35	44%	3.400	100	52%

Considerando con qualche maggiore dettaglio che cosa accade a livello di professionalità richieste dal mercato e offerte dalla scuola, e confrontando direttamente la domanda disaggregata per micro-settore di competenza, come dedotta dai dati Excelsior per gli anni in questione, con l'offerta dei diplomati degli istituti tecnici e professionali della provincia di Cuneo in quei settori, si nota una domanda che supera l'offerta in particolare per quanto riguarda l'ambito tecnico amministrativo-commerciale (35,74% di richiesta del mercato rispetto al 22,14% di diplomati), il settore edile (4,96% vs. 0%), il meccanico – sia per le professioni tecniche (9,33% vs. 6,16%) sia per quelle professionali (8,12% vs. 4,49%) – e quello tecnico turistico-alberghiero (9,13% vs. 3,45%); al contrario, la domanda del mercato del lavoro risulta inferiore all'offerta di diplomati nell'ambito professionale socio-sanitario (7,83% di richiesta a fronte del 12,24% di diplomati), nel settore informatico (1,63% vs. 7,45%), in quello agrario-alimentare per quanto concerne gli indirizzi professionali (0,45% di domanda vs. 9,79% di offerta), nel settore professionale elettrotecnico (0,61% vs. 7,75%) e nel turistico-alberghiero per gli indirizzi professionali (2,24% vs. 6,53%), al contrario di quanto accade per gli indirizzi tecnici (tab. 7).

¹⁵In realtà si tratta di tutti i diplomi al netto dei diplomi che si acquisiscono negli istituti professionali, compresi nella colonna successiva che li somma alle qualifiche triennali.

Tabella 7. Confronto tra domanda* e offerta di lavoro** in provincia di Cuneo – dettaglio per micro-settore di competenza richiesta (valori assoluti e percentuali)

domanda/offerta di lavoro in provincia di Cuneo	Media Excelsior (anni 2008, 2009, 2010, 2011, 2013)	Popolazione diplomati dalla scuola media di II grado nel 2010 (n. scuole 12 su 17)
	%	%
I. P. Indirizzo meccanico	8,12	4,49
I. P. Indirizzo socio-sanitario	7,83	12,24
I. P. Indirizzo edile	4,96	0,00
I. P. Indirizzo turistico-alberghiero	2,24	6,53
I. P. Indirizzo agrario-alimentare	0,45	9,79
I. P. Indirizzo elettronico	0,00	1,02
I. P. Indirizzo elettrotecnico	0,61	7,75
I. P. Indirizzo amministrativo-commerciale	2,85	0,00
I. P. Indirizzo legno, mobile e arredamento	0,36	0,00
I. P. Indirizzo cosmetica ed estetica	0,45	0,00
I. P. Indirizzo termoidraulico	0,78	0,00
I. P. Indirizzo informatico	0,39	0,00
I. T. Indirizzo amministrativo-commerciale	35,74	22,14
I. T. Indirizzo meccanico	9,33	6,16
I. T. Indirizzo turistico-alberghiero	9,13	3,45
I. T. Indirizzo agrario-alimentare	3,09	2,64
I. T. Indirizzo elettrotecnico	5,22	7,11
I. T. Indirizzo elettronico	0,96	0,00
I. T. Indirizzo socio-sanitario	2,42	0,00
I. T. Indirizzo grafico-pubblicitario	0,50	1,96
I. T. Indirizzo edile	0,92	2,64
I. T. Indirizzo informatico	1,63	7,45
I. T. Indirizzo cartario-cartotecnico	0,33	0,00
I. T. Indirizzo chimico	0,46	2,03
I. T. Indirizzo telecomunicazioni	0,00	2,57
I. T. Indirizzo termoidraulico	0,70	0,00
I. T. Indirizzo legno, mobile e arredamento	0,23	0,00
I. T. Indirizzo biologico e biotecnologia	0,30	0,00
Totale indirizzi	100	100

*Frequenze relative a medie su dati Excelsior relativi agli anni 2008, 2009, 2010, 2011, 2013.

**Popolazione diplomati A.S. 2009/10 agli istituti tecnici e professionali.

3. Chi sono i diplomati

3.1. Caratteristiche dei diplomati

Come precedentemente ricordato (si veda l'Introduzione) la ricerca ha esaminato i percorsi formativi e professionali di 1.155 diplomati negli anni 2007/08 e in quelli più recenti 2010/11, anche per verificare i mutamenti intercorsi in funzione dell'intensificarsi della crisi economica (tab. 8).

Tabella 8. Anno del diploma degli intervistati

	n.	%
2007	405	35,1
2008	119	10,3
2010	488	42,3
2011	143	12,4
Totale	1.155	100

Il genere e il settore

Sono stati intervistati più maschi che femmine (rispettivamente 59,2% e 40,8%), nati in Italia (96,5%), per lo più in Piemonte e a Cuneo, e che in Piemonte e in provincia di Cuneo per lo più risiedono.

I ragazzi intervistati hanno frequentato nella maggior parte istituti tecnici (59,2% contro il 40,8% dei professionali), come è del resto nella popolazione di riferimento. Tra chi ha frequentato gli istituti tecnici prevale il settore tecnologico rispetto a quello economico (39,2% e 20%, percentuali calcolate sul totale degli intervistati), mentre tra chi ha frequentato gli istituti professionali prevale il settore dei servizi rispetto all'industria e artigianato¹⁶: 29% e 11,8% rispettivamente (tab. 9).

¹⁶Il nome dei settori rispetta la nomenclatura introdotta con il riordino dei licei previsto dalla riforma Gelmini.

Tabella 9. Tipo di istituto e settore di studio

	n.	%
I.P. Settore dei Servizi	335	29,0
I.P. Settore Industria e Artigianato	136	11,8
I.T. Settore Economico	231	20,0
I.T. Settore Tecnologico	453	39,2
Totale	1.155	100
Totale Istituto Professionale	471	40,8
Totale Istituto Tecnico	684	59,2
Totale	1.155	100

È da evidenziare la diversa composizione di genere delle due tipologie di istituto prese in esame: negli istituti professionali le donne rappresentano il 54% dei diplomati mentre negli istituti tecnici la loro presenza si riduce al 32%, a fronte di un'incidenza del 68% dei maschi (tab. 10).

Tabella 10. Genere dato il tipo di istituto

	Istituto Professionale		Istituto Tecnico		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
Maschio	218	46	465	68	683	59
Femmina	253	54	219	32	472	41
Totale	471	100	684	100	1.155	100

Le famiglie, la provenienza sociale e il capitale culturale

Tra i fattori che influiscono sui percorsi scolastici e professionali dei giovani sono generalmente annoverati la provenienza sociale e il capitale culturale¹⁷ delle loro famiglie.

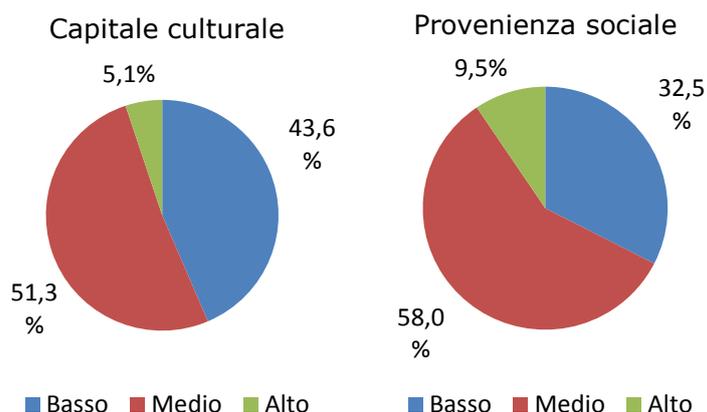
A titolo sperimentale, e con le approssimazioni del caso, la ricerca ha tentato di analizzare la presenza e l'influenza di queste caratteristiche familiari sui percorsi dei diplomati degli istituti tecnici e professionali della provincia di Cuneo¹⁸.

La maggior parte delle famiglie di origine dei ragazzi si caratterizza per una provenienza sociale e un capitale culturale medi (fig. 8).

¹⁷Da questo momento in avanti per "capitale culturale" si intende il livello di istruzione della famiglia di origine.

¹⁸L'attribuzione del capitale culturale è stata definita considerando il livello di scolarizzazione dei genitori dell'intervistato, differenziandolo in: alto (laurea e master), medio (diploma) e basso (qualifica professionale, licenza media e licenza elementare). L'attribuzione della provenienza sociale è stata definita considerando il livello professionale dei genitori, differenziandolo in: alto (imprenditori, liberi professionisti e, nell'ambito del lavoro dipendente, dirigenti, quadri e funzionari); medio (commercianti, artigiani, coltivatori diretti e impiegati); basso (operai).

Figura 8. Capitale culturale e provenienza sociale della famiglie di origine



Questi due fattori influiscono sulla condizione attuale degli intervistati. È da notare che gli istituti tecnici si caratterizzano per una maggior presenza di diplomati provenienti da famiglie più scolarizzate e con provenienza sociale di livello più elevato, al contrario di quanto si può rilevare per gli istituti professionali (tabb. 11-12).

Tabella 11. Capitale culturale della famiglia di origine dato il tipo di istituto

	Basso	Medio	Alto	Totale	
	%	%	%	n.	%
Istituto Professionale	50,4	45,8	3,8	464	100
Istituto Tecnico	38,8	55,1	6,0	670	100
Totale	43,6	51,3	5,1	1.134	100

Tabella 12. Provenienza sociale della famiglia di origine dato il tipo di istituto

	Basso	Medio	Alto	Totale	
	%	%	%	n.	%
Istituto Professionale	40,2	51,8	8,0	454	100
Istituto Tecnico	27,4	62,2	10,5	669	100
Totale	32,5	58,0	9,5	1.123	100

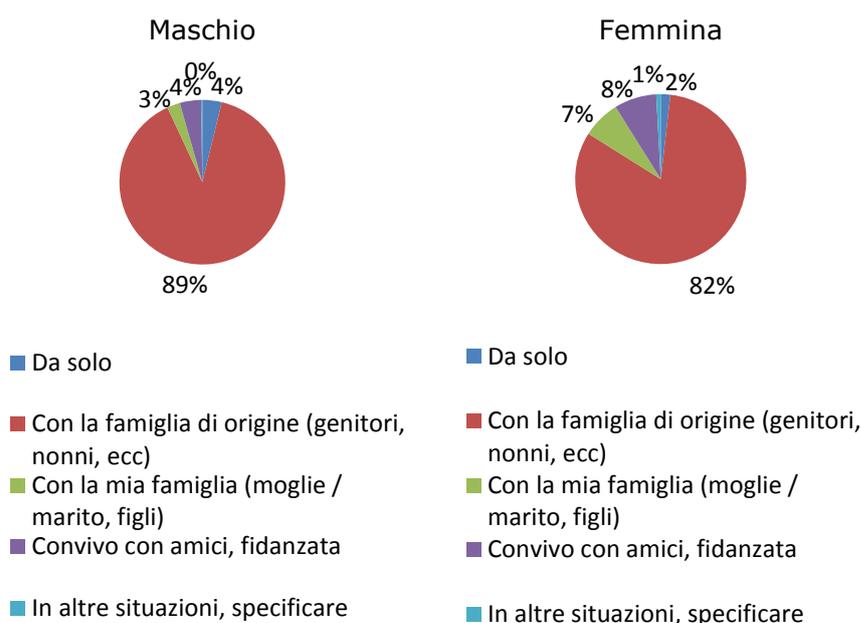
Per quanto riguarda la condizione abitativa dei diplomati, non stupisce che, data la loro giovane età, la maggior parte viva ancora con la famiglia di origine (86,4%) (tab. 13).

Tabella 13. Condizione abitativa

	%
Da solo	3,0
Con la famiglia di origine (genitori, nonni, ecc.)	86,4
Con la mia famiglia (moglie / marito, figli)	4,4
Convivo con amici, fidanzata	5,7
In altre situazioni	0,5
Totale	100

La condizione professionale influisce solo parzialmente. Poco meno dell'84% dei diplomati che lavorano continua a vivere in famiglia, contro il 91% degli studenti. La condizione abitativa è in qualche misura influenzata dal genere: è più probabile che le donne vivano con la propria famiglia, mentre l'incidenza degli uomini che vivono da soli è in qualche misura più significativa (fig. 9).

Figura 9. Condizione abitativa per genere



Il rendimento scolastico

Altro elemento che può influenzare le carriere professionali dei diplomati è il risultato scolastico, espresso dal voto di diploma. La maggior parte degli intervistati si è diplomata con una votazione “sufficiente”: il 6,1% con 60, il 31,4% tra 61 e 70 e il 30,4% tra 71 e 80. Il 17,1% dei ragazzi ottiene una votazione “buona” (tra 81 e 90) e il 15% un’“ottima” votazione (10,1% tra 91 e 99, 4,9% votazione 100) (tab. 14).

Tabella 14. Voto di diploma dato il tipo di istituto

	Istituto Professionale	Istituto Tecnico	Totale	
	%	%	n.	%
60	5,9	6,2	67	6,1
Tra 61 e 70	39,3	26,1	347	31,4
Tra 71 e 80	28,3	31,9	336	30,4
Tra 81 e 90	14	19,1	188	17,1
Tra 91 e 99	10,5	9,8	112	10,1
100	2	6,8	54	4,9
Totale	100	100	1.103	100

È più probabile avere voti alti se si è frequentato un istituto tecnico, più bassi se si è frequentato un istituto professionale, soprattutto nel settore Industria e Artigianato (tab. 15).

Tabella 15. Voto di diploma dato il settore di studio degli istituti professionali

	I.P. Settore Industria e Artigianato	I.P. Settore dei Servizi	Totale	
	%	%	n.	%
60	8,9	4,7	26	5,9
Tra 61 e 70	50,5	34,6	176	39,3
Tra 71 e 80	21,4	31,1	127	28,3
Tra 81 e 90	14	14	63	14
Tra 91 e 99	3,6	13,4	47	10,5
100	1,6	2,2	9	2
Totale	100	100	448	100

Si rilevano rendimenti scolastici migliori per le donne: il 18% si diploma con voti alti (da 91 in su), contro il 13% degli uomini (tab. 16).

Tabella 16. Voto di diploma dato il genere

	Maschio	Femmina	Totale	
	%	%	n.	%
60	6	6	67	6
Tra 61 e 70	33	30	347	31
Tra 71 e 80	29	33	336	30
Tra 81 e 90	19	14	188	17
Tra 91 e 99	8	13	112	10
100	5	5	54	5
Totale	100	100	1.103	100

Il rendimento scolastico è influenzato sia dal capitale culturale sia da quello sociale della famiglia di origine. Tra i diplomati che provengono da una famiglia dal capitale culturale e sociale medio-alto, si rileva una maggiore incidenza di voti alti e medio-alti: 44% contro 30% (nel caso del capitale culturale basso) e 39% contro 26% (nel caso di provenienza sociale di basso livello) (tabb. 17-18).

Tabella 17. Voto di diploma dato il capitale culturale della famiglia di origine

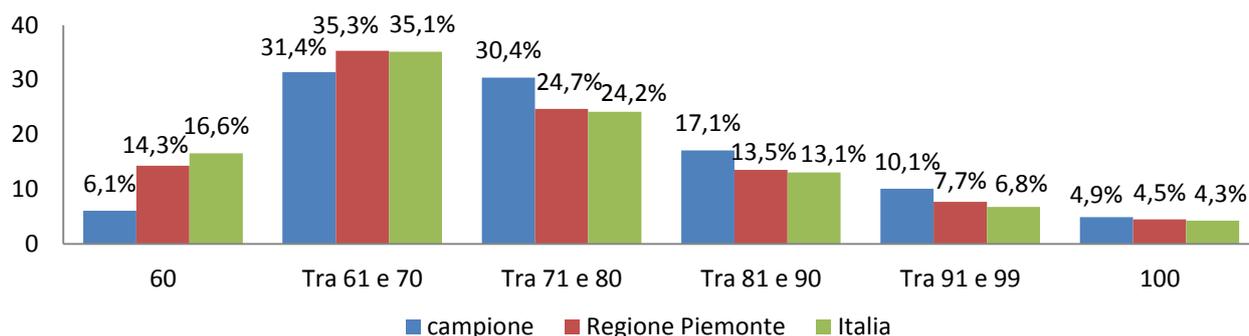
	Basso	Medio	Alto	Totale	
	%	%	%	n.	%
60	6	5	10	61	6
Tra 61 e 70	33	32	20	345	32
Tra 71 e 80	31	31	26	332	31
Tra 81 e 90	16	16	31	183	17
Tra 91 e 99	10	11	5	111	10
100	4	5	8	54	5
Totale	100	100	100	1.086	100

Tabella 18. Voto di diploma data la provenienza sociale della famiglia di origine

	Basso	Medio	Alto	Totale	
	%	%	%	n.	%
60	8	5	3	65	6
Tra 61 e 70	35	28	29	327	30
Tra 71 e 80	31	31	30	332	31
Tra 81 e 90	14	19	23	186	17
Tra 91 e 99	10	11	11	110	10
100	2	6	5	54	5
Totale	100	100	100	1.075	100

Complessivamente, i risultati dei diplomati della provincia di Cuneo mostrano una loro performance migliore rispetto a quelli dei diplomati piemontesi e italiani (fig. 10).

Figura 10. Voto di diploma – confronto tra provincia di Cuneo, regione Piemonte e Italia



L'analisi del rendimento scolastico può, e deve, essere completata considerando l'incidenza delle ripetenze: il 14,1% degli studenti ha ripetuto anni scolastici durante il proprio corso di studi, percentuale che sale al 19% per chi ha frequentato un istituto professionale (tab. 19).

Tabella 19. Ripetenze durante il corso di studio dato il tipo di istituto

	Istituto Professionale	Istituto Tecnico	Totale	
	%	%	n.	%
Si	19	10,6	161	14,1
No	81	89,4	984	85,9
Totale	100	100	1.145	100

Lo stage

Anche in considerazione dell'introduzione degli stage nei curricula didattici, merita sottolineare che la maggior parte degli studenti (87%) ha svolto uno stage durante gli studi; la percentuale sfiora il 100% per gli istituti professionali e si avvicina all'80% per i tecnici (tab. 20). Per la maggior parte di chi ha svolto attività di stage (87,7%) l'esperienza è stata giudicata in modo positivo.

Tabella 20. Svolgimento di uno stage durante gli studi dato il tipo di istituto

	Istituto Professionale	Istituto Tecnico	Totale	
	%	%	n.	%
Si	98,7	79	1.004	87
No	1,3	21	150	13
Totale	100	100	1.153	100

3.2. Scegliere la scuola

Il rendimento di un investimento scolastico può anche essere legato alle motivazioni in base alle quali gli studenti hanno scelto un particolare tipo di percorso.

In quest'ottica, è confortante rilevare che la maggior parte dei ragazzi intervistati ha scelto la scuola superiore seguendo un progetto educativo ben preciso: nel 45,6% dei casi la scelta è dipesa dalla specializzazione attiva solo in quel particolare istituto; in seconda istanza dalla qualità dei servizi e delle strutture offerte (20,4%). Al terzo posto della graduatoria il prestigio della scuola, motivo principale di scelta per il 16,2% degli intervistati. La specializzazione di istituto è presente in misura proporzionalmente maggiore tra i ragazzi iscritti presso gli indirizzi professionali (50,5% contro il 42,2% dei tecnici), mentre la qualità dei servizi è stata un motivo di richiamo più per quelli che sono iscritti presso gli indirizzi tecnici (22,8% contro il 17% del professionale) (tab. 21).

Tabella 21. Motivo della scelta dell'istituto dato il tipo di istituto

	Istituto Professionale	Istituto Tecnico	Totale	
	%	%	n.	%
Per il suo prestigio	16,5	16	187	16,2
Nel mio Comune c'era solo quell'Istituto	0,8	1,5	14	1,2
Ci andavano i miei compagni/amici	5,4	5,5	63	5,5
C'erano/c'erano stati i miei fratelli/cugini	3	4,5	45	3,9
Per comodità: è nel mio Comune/è il più vicino da raggiungere	6,8	7,4	82	7,2
Per la qualità dei servizi/strutture offerti dalla scuola	17	22,8	235	20,4
La specializzazione che avevo scelto era attiva solo in quell'istituto	50,5	42,2	524	45,6
Totale	100	100	1.150	100

Tra gli istituti tecnici conta in modo particolare la specializzazione per coloro che frequentano il settore tecnologico, così come avviene per gli istituti professionali, tra i quali la specializzazione è più significativa per quelli del settore industriale o artigianale; mentre, sempre nei professionali, più rilevante risulta la motivazione relativa alla qualità per il settore dei servizi (tabb. 22-23-24).

Si può dunque ritenere che l'offerta di competenze specializzate, in campo tecnologico o industriale, appaia come il fattore prevalente a definire le scelte scolastiche degli studenti. Peraltro, quasi il 10% dei ragazzi che si iscrivono agli istituti tecnici e professionali li sceglie perché frequentati da amici o parenti, e un altro 7% li sceglie per comodità.

Tabella 22. Istituto tecnico: motivo della scelta dell'istituto dato il settore

	I.T. Settore Economico	I.T. Settore Tecnologico	Totale	
	%	%	n.	%
Per il suo prestigio	17	16	109	16
Nel mio Comune c'era solo quell'Istituto	3	1	10	1
Ci andavano i miei compagni/amici	6	5	38	6
C'erano/c'erano stati i miei fratelli/cugini	3	5	31	5
Per comodità: è nel mio Comune/è il più vicino da raggiungere	10	6	50	7
Per la qualità dei servizi/strutture offerti dalla scuola	24	22	155	23
La specializzazione che avevo scelto era attiva solo in quell'istituto	37	45	286	42
Totale	100	100	679	100

Tabella 23. Istituto professionale: motivo della scelta dell'istituto dato il settore

	I.P. Settore Industria e Artigianato	I.P. Settore dei Servizi	Totale	
	%	%	n.	%
Per il suo prestigio	10,1	19,1	78	16,5
Nel mio Comune c'era solo quell'Istituto	0,0	1,1	4	0,8
Ci andavano i miei compagni/amici	10,6	3,3	25	5,4
C'erano/c'erano stati i miei fratelli/cugini	3,6	2,8	14	3,0
Per comodità: è nel mio Comune/è il più vicino da raggiungere	11,5	4,9	32	6,8
Per la qualità dei servizi/strutture offerti dalla scuola	10,4	19,7	80	17,0
La specializzazione che avevo scelto era attiva solo in quell'istituto	53,7	49,1	238	50,5
Totale	100	100	471	100

Tabella 24. Motivo riaggregato della scelta dell'istituto dato il genere

	Maschio	Femmina	Totale	
	%	%	n.	%
Prestigio e qualità	79	87	946	82
Prossimità e assenza di alternative	10	5	96	8
Reti sociali e familiari	11	7	108	9
Totale	100	100	1.150	100

Sulle motivazioni della scelta scolastica influisce in qualche misura anche la provenienza sociale delle famiglie. In quelle a provenienza sociale più elevata si rileva una prevalenza relativa del prestigio e della qualità dei servizi offerti dalla scuola mentre in quelle a minor capitale è

relativamente più presente il riferimento alle scelte di amici o familiari o all'assenza di alternative (tab.25).

Tabella 25. Motivo riaggregato della scelta dell'istituto data la provenienza sociale

	Basso	Medio	Alto	Totale	
	%	%	%	n.	%
Prestigio e qualità	80	83	89	920	82
Prossimità/assenza di alternative	10	8	5	93	8
Reti sociali e familiari	11	9	6	105	9
Totale	100	100	100	1.118	100

Territorio

Esaminando la motivazione delle scelte in funzione della localizzazione territoriale degli istituti, si rileva che chi ha frequentato un istituto di Savigliano, Saluzzo o Cuneo lo ha scelto in misura prevalente per la specializzazione attiva solo in quell'istituto (54,6%, 49% e 48,8% contro la media generale di 45,6%). La qualità dei servizi offerti è stato un fattore più determinante tra chi ha studiato ad Alba e a Ceva (29,7% e 24,9% contro la media generale del 20,4%), mentre la scelta legata al prestigio è più rilevante per chi ha studiato a Mondovì e Fossano (26,6% e 22,3% contro la media di 16,2%). Può essere interessante rilevare che a Ceva la scelta dettata da motivi di comodità si avvicina al 20% contro il 7,2% della media regionale, probabilmente in funzione della particolarità del suo bacino territoriale e dei problemi di accessibilità (tab. 26).

Tabella 26. Motivo della scelta dell'istituto dato il Comune in cui si trova l'istituto

	Alba		Ceva		Cuneo		Fossano		Mondovì		Saluzzo		Savigliano		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Per il suo prestigio	28	15,9	2	5,3	46	13,9	36	22,3	59	26,6	4	8,1	13	6,9	187	16,2
Nel mio Comune c'era solo quell'istituto	4	2,4	1	4	4	1,2	1	0,8	0	0	2	5,3	1	0,3	14	1,2
Ci andavano i miei compagni/amici	12	6,8	2	7,8	25	7,5	8	5,3	7	3,1	1	1,8	8	4,3	63	5,5
C'erano/c'erano stati i miei fratelli/cugini	6	3,4	1	2,5	10	3,1	6	3,8	9	3,8	1	2,9	13	6,7	45	3,9
Per comodità: è nel mio Comune/è il più vicino da raggiungere	11	6,1	6	18,6	15	4,4	12	7,7	16	7,1	5	10,5	18	9,8	82	7,2
Per la qualità dei servizi/strutture offerti dalla scuola	52	29,7	8	24,9	69	21,2	33	20,8	30	13,5	10	22,5	33	17,4	235	20,4
La specializzazione scelta era attiva solo in quell'istituto	62	35,6	12	36,8	160	48,8	63	39,4	103	46	22	49	103	54,6	524	45,6
Totale	173	100	32	100	328	100	160	100	223	100	45	100	188	100	1150	100

3.3. Chi lavora, chi studia e chi fa altro

A fine 2013, il 70% dei diplomati intervistati lavora, mentre il 20% – una parte comunque rilevante – sta proseguendo gli studi; il 4% è in cerca della prima occupazione e il 6% è disoccupato (tab. 27). Tra i diplomati degli istituti tecnici e professionali il rischio di disoccupazione risulta inferiore rispetto all'intera popolazione in età corrispondente della provincia di Cuneo e, ancora di più, di quella registrata a livello regionale e nazionale.

Tabella 27. Condizione attuale rispetto al lavoro e allo studio dei diplomati intervistati

	n.	%
Studente	230	20
Lavoratore	804	70
In cerca del primo lavoro	50	4
Disoccupato	72	6
Totale	1.155	100

Tra i diplomati il rischio di disoccupazione è più elevato per le donne (15% contro il 7% dei maschi), dato coerente con una maggiore presenza di disoccupati tra coloro che hanno frequentato

un istituto professionale, tradizionalmente scelto in misura maggiore dalla componente femminile (tabb. 28-29).

Tabella 28. Condizione occupazionale attuale dato il genere

	Studente	Lavoratore	In cerca del primo lavoro	Disoccupato	Totale	
	%	%	%	%	n.	%
Maschio	22	72	3	4	683	100
Femmina	17	67	6	9	472	100
Totale	20	70	4	6	1.155	100

Tabella 29. Condizione occupazionale attuale dato il tipo di istituto frequentato

	Studente	Lavoratore	In cerca del primo lavoro	Disoccupato	Totale
	%	%	%	%	%
Istituto Professionale	15	72	6	7	100
Istituto Tecnico	24	68	3	5	100
Totale	20	70	4	6	100

Rispetto al dato nazionale, i diplomati tecnici e professionali in provincia di Cuneo o hanno trovato più facilmente occasioni di lavoro, o frequentano gli studi con maggiore intensità, mentre hanno un rischio di disoccupazione decisamente inferiore (tab. 30).

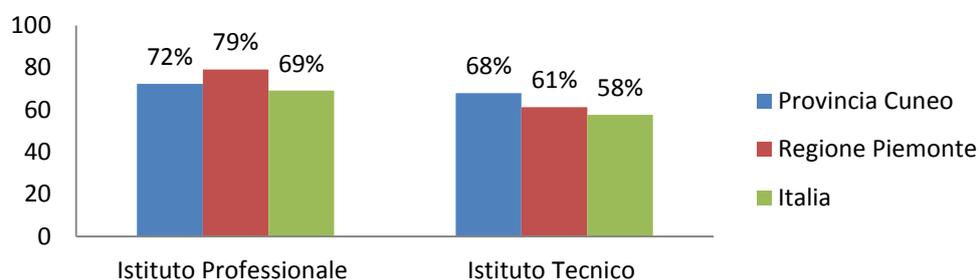
Tabella 30. Condizione occupazionale attuale dato il tipo di istituto frequentato¹⁹

	Esclusivamente studente	Lavoratore	In cerca	In altra condizione	Totale
	%	%	%	%	%
Istituto Professionale	7	69	19	5	100
Istituto Tecnico	22	58	17	4	100
Totale	17	61	17	5	100

Dal confronto dell'incidenza degli occupati per tipo di istituto, il dato della provincia di Cuneo appare superiore rispetto a quello nazionale sia per i diplomati degli istituti professionali sia per i diplomati degli istituti tecnici. Dal confronto con i dati regionali questa incidenza risulta invece meno elevata con riferimento agli istituti professionali, e invece maggiore con riferimento agli istituti tecnici (fig. 11).

¹⁹Elaborazioni a cura di Metis Ricerche su dati ISTAT. Dati consultabili all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/78617>

Figura 11. Diplomati occupati dato il tipo di istituto frequentato – confronto tra provincia di Cuneo, regione Piemonte e Italia (valori percentuali)



La condizione sociale e culturale delle famiglie risulta un fattore determinante rispetto alla condizione professionale dei diplomati cuneesi. È decisamente più elevata la probabilità di proseguire gli studi nelle famiglie con provenienza sociale e capitale culturale di livello alto, al contrario di quanto avviene nelle famiglie a bassa-media scolarizzazione dove, dopo il diploma, si va a lavorare o si cerca il lavoro con una maggiore frequenza (tabb. 31-32).

Tabella 31. Condizione occupazionale attuale dato il capitale culturale

	Studente	Lavoratore	In cerca del primo lavoro	Disoccupato	Totale	
	%	%	%	%	n	%
Basso	9	77	4	9	494	100
Medio	27	65	4	4	582	100
Alto	49	44	3	5	58	100
Totale	20	69	4	6	1.134	100

Tabella 32. Condizione occupazionale attuale data la provenienza sociale

	Studente	Lavoratore	In cerca del primo lavoro	Disoccupato	Totale	
	%	%	%	%	n.	%
Basso	14	73	3	11	365	100
Medio	22	70	4	4	651	100
Alto	31	62	2	5	106	100
Totale	20	70	3	6	1.123	100

Infine, è da notare che il rendimento scolastico risulta un fattore decisivo nel determinare i percorsi post-diploma. Oltre il 30% degli studenti più brillanti continuano gli studi – contro una

media del 20% –, mentre circa l'80% di quelli meno brillanti entra immediatamente nel mondo del lavoro. Tra questi è più alta la percentuale di disoccupati (tab. 33).

Tabella 33. Condizione occupazionale attuale dato il voto di diploma

	Studente	Lavoratore	In cerca del primo lavoro	Disoccupato	Totale	
	%	%	%	%	n.	%
60	3	82	1	14	67	100
Tra 61 e 70	9	77	8	6	347	100
Tra 71 e 80	24	66	3	8	336	100
Tra 81 e 90	27	65	4	4	188	100
Tra 91 e 99	29	63	3	4	112	100
100	38	59	2	1	54	100
Totale	20	69	4	6	1.103	100

3.4. Quelli che lavorano

La distribuzione per settore produttivo dei diplomati che lavorano è sostanzialmente allineata a quella registrata per il complesso degli occupati della provincia di Cuneo: la maggior parte è occupata nel settore terziario e, tra questi, un 45% lavora nel settore distributivo e alberghiero. Quasi il 40% dei diplomati è impiegato nell'industria e meno del 10% nell'agricoltura (tabb. 34-35).

Tabella 34. Diplomati occupati per settore di occupazione

	n. campione	% campione	% prov. Cuneo
Agricoltura, Caccia e Pesca	76	9	8
Industria e Industria edilizia	305	38	34
Servizi	423	53	57
Totale	804	100	100

Tabella 35. Diplomatici per comparto dei servizi (terziario)

	%
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	45
Trasporti, magazzinaggio, comunicazione e logistica	3
Credito e assicurazioni	7
Attività immobiliari, noleggio, ricerca e servizi alle imprese	5
Informatica e attività connesse	9
Istruzione e formazione	2
Sanità e assistenza sociale	10
Pubblica amministrazione e difesa	2
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	16
Totale	100

L'88% dei diplomati che lavorano risulta occupato alle dipendenze e solo il 12% svolge un lavoro autonomo, incidenza decisamente inferiore a quella registrata nel complesso dell'economia cuneese: il destino dei diplomati pare quindi essere quello di trovare lavoro in occupazioni alle dipendenze.

Il 38% dei diplomati, e cioè meno della metà dei dipendenti, sta svolgendo un lavoro a tempo indeterminato, mentre il 45%, più della metà dei dipendenti, risulta impiegato in attività a tempo determinato, co.co.co., a progetto, interinale o in apprendistato: anche tra i diplomati pare considerevole l'incidenza del lavoro precario (tab. 36).

Queste considerazioni non mostrano una significativa differenza in funzione del tipo di istituto frequentato, mentre per quanto riguarda il genere si nota una maggiore incidenza dei lavori precari per le donne (53%) rispetto ai maschi (41%) (tab. 37).

Tabella 36. Tipo di contratto di lavoro per chi attualmente lavora dato il tipo di istituto

	Istituto Professionale	Istituto Tecnico	Totale	
	%	%	n.	%
Lavoratore in proprio	13	11	98	12
Dipendente a tempo indeterminato	40	37	309	38
Dipendente a tempo determinato, co.co.co., a progetto, interinale	21	22	170	21
Apprendistato, contratto di formazione lavoro	23	25	193	24
Socio di cooperativa	1	1	7	1
Stage, tirocinio	1	3	19	2
Praticantato	1	1	6	1
Altro	0	0	1	0
Totale	100	100	803	100

Tabella 37. Tipo di contratto di lavoro per chi attualmente lavora dato il genere

	Maschio	Femmina	Totale	
	%	%	n.	%
Lavoratore in proprio	13	10	98	12
Dipendente a tempo indeterminato	41	34	309	38
Dipendente a tempo determinato, co.co.co., a progetto, interinale	17	27	170	21
Apprendistato, contratto di formazione lavoro	24	24	193	24
Socio di cooperativa	1	1	7	1
Stage, tirocinio	2	3	19	2
Praticantato	1	1	6	1
Altro	0	0	1	0
Totale	100	100	803	100

Per quanto riguarda i settori produttivi, non sorprende l'elevata incidenza dei lavoratori in proprio in agricoltura e la maggior presenza dei lavori a tempo indeterminato nell'industria (tab. 38).

Tabella 38. Tipo di contratto di lavoro dato il settore lavorativo

	Agricoltura, Caccia e Pesca	Industria e Ind. edilizia	Servizi	Totale	
	%	%	%	n.	%
Lavoratore in proprio	30	6	13	98	12
Dipendente a tempo indeterminato	41	46	32	309	38
Dipendente a tempo determinato, co.co.co., a progetto, interinale	20	18	24	170	21
Apprendistato, contratto di formazione lavoro	7	28	25	193	24
Socio di cooperativa	1	0	1	7	1
Stage, tirocinio	1	1	4	19	2
Praticantato	0	1	1	6	1
Altro	0	0	0	1	0
Totale	100	100	100	803	100

Le occupazioni a tempo indeterminato sono relativamente più frequenti nei diplomati usciti dalla scuola con voti elevati, al contrario di quanto avviene per i voti più bassi, dove prevalgono le occupazioni precarie (tab. 39).

Tabella 39. Tipo di contratto di lavoro per chi attualmente lavora dato il voto di diploma

	60	Tra 61 e 70	Tra 71 e 80	Tra 81 e 90	Tra 91 e 99	100	Totale	
	%	%	%	%	%	%	n.	%
Lavoratore in proprio	15	12	9	14	21	11	96	13
Dipendente a tempo indeterminato	30	40	38	39	45	33	298	39
Dipendente a tempo determinato, co.co.co., a progetto, interinale	27	24	17	19	11	25	156	20
Apprendistato, contratto di formazione lavoro	19	22	30	26	17	23	185	24
Socio di cooperativa	0	0	2	0	1	0	6	1
Stage, tirocinio	5	2	2	2	3	2	17	2
Praticantato	4	0	1	0	1	6	6	1
Altro	0	0	0	0	0	0	1	0
Totale	100	100	100	100	100	100	765	100

Il livello della remunerazione dei diplomati che lavorano è fortemente concentrato nelle classi di salario mensile tra i 750 e i 1.000 euro (33%) e tra i 1.000 e i 1.500 euro (46%). Questa situazione può essere valutata come discretamente positiva, ma non particolarmente brillante, specie rilevando la ridotta incidenza (7%) dei salari superiori a 1.500 euro, a fronte di un'incidenza doppia (15% circa) di quelli inferiori ai 750 euro.

Il livello remunerativo è ovviamente influenzato dal tipo di contratto di lavoro: il 55% dei dipendenti a tempo indeterminato si colloca nella classe di reddito tra 1.000 e 1.500 euro; un altro 9% in quella superiore, che comprende oltre il 16% dei lavoratori in proprio. Al contrario, livelli remunerativi decisamente inferiori si rilevano per i dipendenti a tempo determinato, co.co.co., interinali, tra i quali il 22% dichiara redditi inferiori ai 750 euro, e per gli apprendisti e i contratti di formazione lavoro, con il 15,5% (tab. 40).

Tabella 40. Remunerazione netta mensile dato il contratto di lavoro

	Fino a 500 euro	Da più di 500 a 750 euro	Da più di 750 a 1.000 euro	Da più di 1.000 a 1.500 euro	Più di 1.500 euro	Totale	
	%	%	%	%	%	n.	%
Lavoratore in proprio	2	14	8	10	24	73	10
Dipendente a tempo indeterminato	20	13	37	47	55	284	40
Dipendente a tempo determinato, co.co.co., a progetto, interinale	30	34	20	20	13	153	21
Apprendistato, contratto di formazione lavoro	19	30	32	22	6	181	25
Socio di cooperativa	0	0	2	0	2	6	1
Stage, tirocinio	17	9	1	0	0	16	2
Praticantato	11	1	0	0	0	5	1
Altro	0	0	0	0	0	1	0
Totale	100	100	100	100	100	718	100

Dipendenti per qualifica professionale

Tra i lavoratori dipendenti, le qualifiche operaie interessano un'ampia maggioranza dei casi (59%), con il 25% di specializzati e il 34% di generici. Questa distribuzione è significativamente influenzata dal tipo di diploma conseguito: oltre l'80% dei diplomati degli istituti professionali svolge mansioni operaie e simili, al contrario dei diplomati degli istituti tecnici che sono in maggior misura impiegati (tab. 41).

Tabella 41. Posizione professionale attuale dei lavoratori dipendenti dato il tipo di istituto

	Quadro, funzionario	Impiegato esecutivo	Impiegato ad alta o media qualificazione	Operaio specializzato	Operaio generico	Totale	
	%	%	%	%	%	n.	%
Istituto Professionale	0	9	8	34	49	291	100
Istituto Tecnico	1	27	30	19	23	408	100
Totale	0	20	21	25	34	699	100

La performance realizzata nel corso degli studi conferma la sua importanza anche per quanto riguarda la qualifica professionale dei diplomati che lavorano alle dipendenze: si notano andamenti opposti tra i diplomati con voto inferiore a 70, prevalentemente concentrati nelle mansioni operaie e simili, e i diplomati con voto superiore a 80, che si concentrano nelle qualifiche impiegatizie (tab. 42).

Tabella 42. Posizione professionale attuale dei lavoratori dipendenti dato il voto di diploma

	Quadro, funzionario	Impiegato esecutivo	Impiegato ad alta o media qualificazione	Operaio specializzato	Operaio generico	Totale	
	%	%	%	%	%	n.	%
60	2	22	9	37	30	47	100
Tra 61 e 70	0	10	13	30	47	234	100
Tra 71 e 80	0	21	20	25	34	196	100
Tra 81 e 90	1	23	33	25	18	104	100
Tra 91 e 99	0	47	29	11	13	54	100
100	0	29	50	3	18	28	100
Totale	0	20	21	25	33	663	100

Chi trova prima lavoro

In generale, i diplomati tecnici e professionali hanno trovato e trovano lavoro entro tempi non particolarmente distanti dalla data del diploma: il 77% lo trova in un periodo inferiore ai sei mesi, ma quasi il 20% impiega più di un anno a inserirsi nel mercato del lavoro. Coloro che hanno studiato negli istituti professionali che preparano alle professioni industriali e artigianali sembrano particolarmente avvantaggiati, con il 94% che inizia a lavorare entro sei mesi, al contrario di quanto succede per i diplomati professionali preparati per lavorare nei servizi, dei quali il 25% impiega più di un anno a trovare lavoro (tab. 43).

Tabella 43. Tempo impiegato per trovare lavoro dopo il diploma dato il settore di studio

	Fino a 6 mesi	Da 6 mesi a 1 anno	Oltre 1 anno	Totale
	%	%	%	%
I.T. Settore Economico	77	5	18	100
I.T. Settore Tecnologico	77	8	15	100
I.P. Settore dei Servizi	68	7	25	100
I.P. Settore Industria e Artigianato	94	2	4	100
Totale	77	6	17	100

La rapidità nel trovare lavoro è più accentuata nell'industria. Esaminando con maggiore attenzione gli specifici comparti di attività, si evidenzia che hanno trovato più in fretta quelli che si sono rivolti al settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi (l'86% ha trovato entro i sei mesi), mentre la ricerca del lavoro si è protratta per oltre un anno per circa la metà di quelli che lo hanno cercato nell'istruzione e nella sanità (tabb. 44-45).

Tabella 44. Tempo impiegato per trovare lavoro dato il settore lavorativo

	Fino a 6 mesi	Da 6 mesi a 1 anno	Oltre 1 anno	Totale
	%	%	%	%
Agricoltura, Caccia e Pesca	74	5	21	100
Industria e Industria edilizia	82	7	11	100
Servizi	75	6	19	100
Totale	77	6	17	100

Tabella 45. Tempo impiegato per trovare lavoro dato il settore lavorativo specifico

	Fino a 6 mesi	Da 6 mesi a 1 anno	Oltre 1 anno	Totale
	%	%	%	%
Agricoltura	74	5	21	100
Industria	82	7	11	100
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	86	7	7	100
Trasporti, magazzinaggio, comunicazione e logistica	85	11	4	100
Credito e assicurazioni	66	4	31	100
Attività immobiliari, noleggio, ricerca e servizi alle imprese	79	9	12	100
Informatica e attività connesse	74	6	20	100
Istruzione e formazione	49	0	51	100
Sanità e assistenza sociale	49	7	44	100
Pubblica amministrazione e difesa	80	0	20	100
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	59	4	37	100
Totale	77	6	17	100

Trovare un lavoro in fretta è prerogativa di chi accetta un lavoro meno qualificato. Gli operai generici e specializzati hanno trovato prima dei lavoratori indipendenti e degli impiegati (gli operai generici e gli operai specializzati hanno trovato entro i sei mesi rispettivamente nell'84% e nell'83% dei casi, contro il 70% per i lavoratori indipendenti, il 75% per gli impiegati esecutivi e il 64% per gli impiegati ad alta o media qualificazione), mentre è più lungo il periodo di ricerca di lavoro per i quadri e i funzionari (tab. 46).

Tabella 46. Tempo impiegato per trovare lavoro data la posizione professionale

	Fino a 6 mesi	Da 6 mesi a 1 anno	Oltre 1 anno	Totale
	%	%	%	%
Lavoratore indipendente	70	5	25	100
Quadro, funzionario	50	31	19	100
Impiegato esecutivo	75	6	19	100
Impiegato ad alta o media qualificazione	64	7	28	100
Operaio specializzato	83	6	11	100
Operaio generico	84	6	10	100
Totale	77	6	17	100

Ricordando che tra le mansioni operaie sono più presenti i diplomati con votazioni inferiori, non stupisce che chi ha avuto voti più bassi trovi lavoro in tempi più brevi. Al contrario, si può pensare che quelli con voti medio alti e alti siano più selettivi e impieghino più tempo a trovare lavoro (tab. 47).

Tabella 47. Tempo impiegato per trovare lavoro dato il voto di diploma

	Fino a 6 mesi	Da 6 mesi a 1 anno	Oltre 1 anno	Totale
	%	%	%	%
60	83	3	15	100
Tra 61 e 70	81	9	10	100
Tra 71 e 80	82	5	13	100
Tra 81 e 90	78	6	17	100
Tra 91 e 99	40	4	55	100
100	78	4	18	100
Totale	77	6	17	100

In questa logica, si può comprendere il fatto che chi proviene da una famiglia con un capitale culturale o una provenienza sociale di livello più basso, e cioè chi ha più bisogno di lavorare in fretta, dedichi meno tempo alla ricerca del lavoro (tabb. 48-49).

Tabella 48. Tempo impiegato per trovare lavoro dato il capitale culturale

	Fino a 6 mesi	Da 6 mesi a 1 anno	Oltre 1 anno	Totale
	%	%	%	%
Basso	82	6	12	100
Medio	73	7	20	100
Alto	66	3	32	100
Totale	77	6	17	100

Tabella 49. Tempo impiegato per trovare lavoro data la provenienza sociale

	Fino a 6 mesi	Da 6 mesi a 1 anno	Oltre 1 anno	Totale
	%	%	%	%
Basso	77	10	13	100
Medio	77	5	19	100
Alto	79	2	20	100
Totale	77	6	17	100

Per circa la metà dei diplomati attualmente occupati, il lavoro attuale è il primo lavoro, mentre l'altra metà ha cambiato lavoro. Tra questi, quasi il 60% ne ha cambiati uno o due, ma è significativa comunque la percentuale di coloro che ne hanno cambiati più di due, in funzione della volatilità del mercato del lavoro, delle logiche di precarizzazione e della flessibilità subita o condivisa; ovviamente chi è sul mercato del lavoro da più tempo ne ha cambiati di più (tabb. 50-51).

Tabella 50. Occupati per cui il lavoro attuale è il primo lavoro

	%
Sì	53
No	47
Totale	100

Tabella 51. Numero di lavori fatti fino a quello attuale

	%
Uno	12
Due	46
Tre	20
Quattro	8
Cinque	9
Sei e oltre	5
Totale	100

Sembrano più disponibili a cambiare lavoro le donne e i diplomati che provengono da famiglie di livello culturale e sociale medio-basso. Infine, merita rilevare come il voto di diploma elevato sembri costituire una garanzia di maggiore stabilità di lavoro (tabb. 52-53-54-55).

Tabella 52. Occupati per cui il lavoro attuale è il primo lavoro dato il genere

	Sì	No	Totale	
	%	%	n.	%
Maschio	57	43	490	100
Femmina	47	53	314	100
Totale	53	47	803	100

Tabella 53. Occupati per cui il lavoro attuale è il primo lavoro dato il capitale culturale della famiglia di origine

	Sì	No	Totale	
	%	%	n.	%
Basso	52	48	381	100
Medio	52	48	379	100
Alto	79	21	25	100
Totale	52	48	786	100

Tabella 54. Occupati per cui il lavoro attuale è il primo lavoro data la provenienza sociale della famiglia di origine

	Sì	No	Totale	
	%	%	n.	%
Basso	47	53	265	100
Medio	57	43	456	100
Alto	53	47	66	100
Totale	54	46	787	100

Tabella 55. Occupati per cui il lavoro attuale è il primo lavoro dato il voto di diploma

	Sì	No	Totale	
	%	%	n.	%
60	48	52	55	100
Tra 61 e 70	49	51	265	100
Tra 71 e 80	53	47	222	100
Tra 81 e 90	59	41	122	100
Tra 91 e 99	70	30	70	100
100	56	44	32	100
Totale	54	46	765	100

I lavoratori studenti

Risulta un fenomeno circoscritto quello dei lavoratori studenti, che sono in tutto una quarantina, pari al 5% degli occupati. Di questi, circa la metà impiega nello studio meno di 8 ore la settimana, ma quasi un quarto mostra un impegno legato all'esigenza di migliorare la propria posizione superiore alle 24 ore settimanali (tab. 56).

Tabella 56. Ore settimanali dedicate allo studio dai lavoratori studenti

	n.	%
Meno di 8	19	47
Tra 8 e 24	12	29
Tra 24 e 40	9	23
Più di 40	1	1
Totale	40	100

Tra i lavoratori studenti, si osserva che l'attività più ricorrente è quella di barista o cameriere (tab. 57).

Tabella 57. Le occupazioni dei lavoratori studenti (n.=40)

	%
Barista / Cameriere	31
Impiegato	12
Artigiano arte bianca	9
Addetto alla riparazione di computer e affini	7
Insegnante	6
Informatico/Programmatore	6
Artigiano generico	4
Fisioterapista/Personal trainer	4
Venditore al dettaglio	3
Addetto alle pubbliche relazioni	3
Agricoltore/Allevatore	2
Imprenditore	2
Ingegnere/Progettista	2
Operaio	2
Consulente aziendale	2
Netturbino	2
Baby-sitter	1
Infermiere/Operatore sanitario	1
Militare/Membro delle Forze dell'Ordine	1
Totale	100

3.5. Quelli che studiano

Tra i 230 diplomati che studiano, la quasi totalità ha scelto di studiare all'università (tab. 58).

Tabella 58. Tipo di corso scelto da chi attualmente studia

	n.	%
A un corso di specializzazione	12	5
All'università	211	92
Altro corso post diploma	7	3
Totale	230	100

L'indirizzo di studio scelto all'università è coerente con la scuola secondaria di II grado frequentata in precedenza: i diplomati tecnici del settore economico si concentrano nella facoltà di economia, quelli del settore tecnologico si concentrano nelle facoltà scientifiche e i diplomati degli istituti professionali del settore dei servizi a giurisprudenza e nelle facoltà umanistiche (tab. 59).

Tabella 59. Indirizzo di studio scelto da chi attualmente studia all'università dato il settore della scuola secondaria di II grado frequentata

	Agraria	Economia	Medicina, Farmacia e Scienze Infermieristiche	Facoltà scientifiche, Informatica e Scienze MFN	Giurisprudenza e Studi umanistici	Totale	
	%	%	%	%	%	n.	%
I.T. Settore Economico	1	62	6	7	24	42	100
I.T. Settore Tecnologico	4	9	12	58	16	111	100
I.P. Settore dei Servizi	33	4	13	0	50	55	100
I.P. Settore Industria e Artigianato	0	100	0	0	0	2	100
Totale	11	19	11	32	27	210	100

È da sottolineare che, se è vero che gli studenti che hanno proseguito gli studi frequentano in particolare l'università a Torino, è anche vero che circa il 30% di essi probabilmente ha scelto di continuare gli studi in funzione della presenza delle sedi universitarie decentrate in provincia di Cuneo (tab. 60).

Tabella 60. Comune in cui studia chi attualmente studia

	%
Torino	68
Cuneo	28
Altro	4
Totale	100

I motivi indicati più frequentemente per la scelta dello studio, in prima battuta, si dividono paritariamente tra l'interesse culturale e l'investimento finalizzato a trovare migliori opportunità di lavoro (tab. 61). In seconda battuta, emerge in primo piano la scelta per le opportunità di lavoro (tab. 62).

Tabella 61. Motivo per cui chi attualmente studia ha scelto il corso a cui si è iscritto, 1° scelta

	%
Per interesse per lo studio/per la specifica disciplina	50
Per avere migliori opportunità di lavoro	44
Perché un "foglio di carta" serve sempre	2
Per suggerimenti/pressioni familiari	0
Per fare qualcosa in attesa di lavorare	1
Per aggiornarmi /migliorare nel lavoro svolto	3
Totale	100

Tabella 62. Motivo per cui chi attualmente studia ha scelto il corso a cui si è iscritto, 2° scelta

	%
Per interesse per lo studio/per la specifica disciplina	28
Per avere migliori opportunità di lavoro	47
Perché un "foglio di carta" serve sempre	11
Per suggerimenti/pressioni familiari	2
Per fare qualcosa in attesa di lavorare	5
Me lo ha proposto/mi ha obbligato il datore di lavoro	2
Per aggiornarmi/migliorare nel lavoro svolto	5
Totale	100

Studenti lavoratori

Circa il 15% dei diplomati che hanno continuato lo studio dichiarano di lavorare. Per i due terzi la scelta di lavorare è stata dettata dalla necessità di mantenersi gli studi o di contribuire al bilancio familiare, ma un quarto afferma di aver fatto questa scelta per sentirsi indipendente (tab. 63).

Tabella 63. Motivo per cui chi attualmente studia ha deciso di lavorare oltre a studiare

	n.	%
Per pagarmi gli studi (tasse, libri)	16	39
Perché devo/voglio aiutare la mia famiglia	10	25
Per potermi permettere degli svaghi	3	7
Perché voglio essere totalmente indipendente	10	25
Altro	2	5
Totale	40	100

Tra gli studenti che lavorano, oltre il 60% lavora tra le 8 e le 24 ore la settimana, mentre un quinto circa lavora per meno di 8 ore. La gran parte (il 70%) lavora in provincia di Cuneo, ma circa il 20% lavora in quella di Torino e oltre il 10% in realtà extra regionali, probabilmente in funzione della sede universitaria scelta (tabb. 64-65).

Tabella 64. Ore lavorative settimanali degli studenti lavoratori

	n.	%
Meno di 8	8	19
Tra 8 e 24	25	62
Tra 24 e 40	4	10
Più di 40	1	2
Non so	3	7
Totale	40	100

Tabella 65. Provincia in cui lavorano gli studenti lavoratori

	n.	%
Torino	8	19
Cuneo	28	70
Altro	4	11
Totale	40	100

La metà degli studenti che lavorano fa “lavoretti” (camerieri, addetti alle vendite, baby-sitter, ecc.), mentre un po’ meno del 20% si impiega come istruttore sportivo o insegnante di musica. Altre mansioni sono meno frequenti (tab. 66).

Tabella 66. Le occupazioni degli studenti (n.=40)

	%
Cameriere	27
Addetto vendite	12
Baby-sitter	10
Istruttore sportivo	10
Insegnante di musica	8
Informatico	6
Insegnante	5
Promozioni	5
Apprendista geologo	2
Praticante nell'ambito fallimentare	2
Consulente nell'ambito del risparmio energetico	2
Logistica	2
Marketing	2
Postino	2
Praticante c/o studio commercialista	1
Estetista	1
Grafico pubblicitario	1
Impiegata c/o concessionaria auto	1
Totale	100

3.6. Quelli che sono disoccupati

Tra i diplomati intervistati, come si è visto in precedenza, in 50 sono in cerca di prima occupazione e 72 sono disoccupati, con un tasso di disoccupazione complessivo del 10% circa, inferiore al dato medio della popolazione di riferimento in provincia di Cuneo, pari al 22,8% per i 15-24enni nel 2013. Come precedentemente osservato, il tasso di disoccupazione è più elevato per le donne, per i diplomati degli istituti professionali, per quelli provenienti da famiglie a minor capitale culturale e bassa provenienza sociale e per quelli con un peggiore rendimento scolastico. Più della metà dei disoccupati è senza lavoro da più di sei mesi; solo in 5 dichiarano di non cercare attivamente lavoro²⁰ (tab. 67).

Tabella 67. Da quanto tempo chi è attualmente disoccupato si trova senza lavoro

	n.	%
Da un mese	13	18
Da 2 a 6 mesi	18	25
Da 6 mesi a 1 anno	12	17
Da 1 a 2 anni	10	15
Da più di 2 anni	19	26
Totale	72	100

²⁰Questi potrebbero essere considerati NEET, che dunque in questa indagine sarebbero circa il 5 per mille.

Il tasso di disoccupazione che si è registrato tra i diplomati sembra collegato alla precarietà del lavoro: circa il 70% dei disoccupati si ritrova in questa condizione per il venir meno di un contratto a termine. Si può rilevare, comunque, che per un 13% dei casi la condizione di disoccupazione sembra collegabile a dimissioni volontarie, probabilmente connesse a valutazioni negative della condizione lavorativa (tab. 68).

Tabella 68. Motivo che ha portato alla perdita del lavoro, per chi è attualmente disoccupato

	n.	%
Il contratto era a termine	48	69
L'azienda ha chiuso	6	8
Mi hanno licenziato	7	9
Mi sono dimesso	9	13
Totale	70	100

Estendendo l'analisi anche ai 50 diplomati che sono in cerca di prima occupazione, si rileva una grande disponibilità ad accettare qualsiasi tipo di lavoro, sia dal punto di vista della condizione professionale – per la quale il 32% non ha preferenze a fronte di un 61% che privilegia il lavoro alle dipendenze – e ancor più dal punto di vista delle modalità dell'orario di lavoro, con il 76% che è disposto ad accettare (o a subire) sia un tempo pieno sia un part time (tabb. 69-70).

Tabella 69. Tipo di lavoro (dipendente/autonomo) ricercato da chi è attualmente in cerca

	n.	%
Dipendente	74	61
Autonomo	5	5
Anche senza contratto (in nero)	3	2
Non ho preferenze, mi va bene tutto	39	32
Totale	121	100

Tabella 70. Tipo di lavoro (a tempo pieno/part time) ricercato da chi è attualmente in cerca

	n.	%
A tempo pieno	28	23
Part time	1	1
Non ho preferenze, mi va bene tutto	91	76
Totale	121	100

3.7. Come si trova e come si cerca lavoro

Come si trova

In precedenza è stata sottolineata come una delle principali criticità dei processi di inserimento lavorativo, anche e in particolare dei diplomati, sia il debole presidio dei percorsi di transizione scuola lavoro.

In effetti, si nota che gli strumenti di ricerca che sono risultati più efficaci per i diplomati tecnici e professionali sono quelli tradizionali: da un lato le segnalazioni di amici e conoscenti, il 27% dei casi, dall'altro l'invio del curriculum (25%). A un secondo livello, si possono collocare due ulteriori modalità: la pratica del contatto diretto con il datore di lavoro (per l'11% dei casi) e la segnalazione da parte della scuola. A questo proposito, vale la pena di sottolineare che quest'ultima modalità, che potrebbe tradursi in iniziative di *job placement*, riguarda comunque poco più del 10% dei diplomati. Le agenzie di intermediazione e i centri per l'impiego sono stati utili solo per il 7% circa dei casi, e in particolare è risultato piuttosto limitato il ruolo di questi ultimi. Nel quadro di un profilo generale che non presenta particolari differenziazioni tra gli istituti tecnici e professionali, si nota che le agenzie per l'impiego sono relativamente più importanti per i tecnici, mentre, al contrario, decisamente più efficace è l'iniziativa personale di presentarsi direttamente al datore di lavoro degli iscritti agli istituti professionali (tab. 71).

Tabella 71. Canale risultato determinante per trovare lavoro per chi attualmente lavora dato il tipo di istituto

	Istituto Professionale	Istituto Tecnico	Totale	
	%	%	n.	%
Parenti, amici, conoscenti	25	28	186	27
Invio del curriculum	25	25	174	25
Presentandomi direttamente al datore di lavoro	18	7	79	11
Annunci sul web	0	4	16	2
Annunci sulla stampa	0	2	7	1
Agenzia per il lavoro	3	6	33	5
Centri per l'impiego	2	3	16	2
Ho vinto un concorso	1	3	14	2
Grazie a una precedente esperienza (anche lo stage)	6	6	42	6
Per conoscenza diretta del datore di lavoro	0	1	5	1
Sono stato chiamato direttamente dell'azienda	9	4	44	6
Segnalazione da parte della scuola	11	12	79	11
Altro	0	0	1	0
Totale	100	100	696	100

Non si segnalano differenze di genere particolarmente significative nella ricerca del lavoro (tab. 72).

Tabella 72. Canale risultato determinante per trovare lavoro per chi attualmente lavora dato il genere

	Maschio	Femmina	Totale	
	%	%	n.	%
Parenti, amici, conoscenti	29	24	186	27
Invio del curriculum	22	30	174	25
Presentandomi direttamente al datore di lavoro	11	11	79	11
Annunci sul web	3	1	16	2
Annunci sulla stampa	1	1	7	1
Agenzia per il lavoro	6	3	33	5
Centri per l'impiego	1	4	16	2
Ho vinto un concorso	1	3	14	2
Grazie a una precedente esperienza (anche lo stage)	6	6	42	6
Per conoscenza diretta del datore di lavoro	1	0	5	1
Sono stato chiamato direttamente dell'azienda	8	4	44	6
Segnalazione da parte della scuola	11	12	79	11
Altro	0	0	1	0
Totale	100	100	696	100

Pur se in tutti i casi si presentano come principali i parenti/conoscenti e il curriculum, i percorsi di ricerca mostrano qualche differenziazione in funzione del capitale culturale, ovvero del livello di istruzione delle famiglie di origine: i diplomati di famiglie a minor grado di istruzione contano di più sull'iniziativa personale diretta verso il datore di lavoro, mentre per quelli di famiglie con grado di istruzione superiore assumono un'importanza non secondaria l'aver avuto precedenti esperienze (anche di stage) e, soprattutto, dispone di nuovi strumenti messi a disposizione da internet (tab. 73).

Tabella 73. Canale risultato determinante per trovare lavoro per chi attualmente lavora dato il capitale culturale

	Basso	Medio	Alto	Totale	
	%	%	%	n.	%
Parenti, amici, conoscenti	22	33	20	183	27
Invio del curriculum	30	20	21	169	25
Presentandomi direttamente al datore di lavoro	15	8	3	79	12
Annunci sul web	2	2	15	15	2
Annunci sulla stampa	1	1	3	7	1
Agenzia per il lavoro	5	5	4	32	5
Centri per l'impiego	2	3	0	15	2
Ho vinto un concorso	2	2	4	14	2
Grazie a una precedente esperienza (anche lo stage)	5	7	14	42	6
Per conoscenza diretta del datore di lavoro	0	1	3	5	1
Sono stato chiamato direttamente dell'azienda	8	5	0	43	6
Segnalazione da parte della scuola	10	13	14	76	11
Altro	0	0	0	1	0
Totale	100	100	100	682	100

Come si cerca

Passando a esaminare la modalità con le quali i diplomati disoccupati e in cerca di prima occupazione si attivano per trovare lavoro, è da notare in primo luogo che la scelta ricorre a una pluralità di strumenti: prevale l'invio del curriculum (95%), ma è comunque ampiamente diffuso il ricorso ai canali familiari e amicali, il contatto di agenzie per il lavoro e del centro per l'impiego, così come l'iniziativa personale verso i possibili datori di lavoro e l'utilizzo del web. Quest'ultimo fattore è ancor più rilevante dal momento che un terzo dei diplomati utilizza nuovi strumenti come LinkedIn, Facebook e Twitter. Da segnalare, almeno indicativamente, come all'ampio ricorso alle agenzie di lavoro e ai centri per l'impiego (utilizzati da oltre l'80%) non corrisponda, almeno per i diplomati, una loro effettiva utilità (tab. 74).

Tabella 74. Canali utilizzati per la ricerca del lavoro da chi è attualmente in cerca

	n.	% ²¹
Inviato il curriculum a possibili datori di lavoro	114	95
Messo in giro la voce (famigliari, amici, conoscenti)	99	82
Sono andato presso un Centro per l'Impiego	99	82
Sono andato presso agenzie per il lavoro	97	80
Visitato personalmente possibili datori di lavoro	89	74
Risposto ad annunci sul web	86	71
Risposto ad annunci sulla stampa	59	49
Utilizzando nuovi strumenti come LinkedIn, Facebook, Twitter, ecc.	40	33
Pubblicato annunci sul web	28	23
Fatto domanda di partecipazione/Ho partecipato a concorsi pubblici	18	15
Pubblicato annunci sulla stampa	8	6
Sto cercando di aprire un'attività per conto mio	3	3

In quasi tutte le azioni le donne sembrano più intraprendenti, specie per quanto riguarda l'utilizzo dei canali familiari e amicali, il ricorso alle agenzie per il lavoro e ai centri per l'impiego e l'utilizzo del web. Questo riscontro, a fronte di un successo relativamente minore nel trovare lavoro, può essere interpretato in una duplice maniera: da una parte, l'attivismo non è sufficiente a superare le penalizzazioni di genere; dall'altra, chi è più sfavorito nei percorsi di inserimento al lavoro è obbligato a darsi più da fare (tab. 75).

Tabella 75. Canali utilizzati per la ricerca del lavoro da chi è attualmente in cerca dato il genere

	Maschio		Femmina	
	n.	%	n.	%
Messo in giro la voce (familiari, amici, conoscenti)	30	65	69	93
Inviato il curriculum a possibili datori di lavoro	43	93	71	96
Visitato personalmente possibili datori di lavoro	35	76	54	72
Risposto ad annunci sul web	28	60	58	78
Risposto ad annunci sulla stampa	18	38	42	56
Utilizzando nuovi strumenti come LinkedIn, Facebook, Twitter, ecc.	14	31	26	35
Sono andato presso agenzie per il lavoro	31	66	66	89
Sono andato presso un Centro per l'Impiego	32	68	67	90
Fatto domanda di partecipazione/Ho partecipato a concorsi pubblici	5	10	14	18
Pubblicato annunci sul web	8	17	20	27
Pubblicato annunci sulla stampa	5	10	3	4
Sto cercando di aprire un'attività per conto mio	1	2	2	3

²¹La somma delle percentuali risulta maggiore di 100 perché si tratta di domanda a risposta multipla.

3.8. Gli effetti della crisi

Per valutare quali possono essere stati gli effetti della crisi sul rendimento occupazionale del diploma, si è chiesto ai diplomati nel 2007 e 2008 quale era la loro condizione di lavoro nel 2010, rispettivamente a tre e due anni dal diploma, così come si è chiesto ai diplomati nel 2010 e 2011 la loro condizione professionale nel 2013.

Si rileva che l'impatto decisamente più negativo è sofferto dai diplomati del 2011, tra cui il tasso di disoccupazione a due anni dal diploma è pari al 12%, contro il 7% di quelli diplomati nel 2008. Solo il 54% dei primi (quelli del 2011) risultava occupato a 2 anni dal diploma, contro il 66% dei secondi (quelli del 2008), difficoltà che può spiegare il maggior tasso di prosecuzione degli studi. Parimenti penalizzati dalla crisi sono i diplomati del 2010, che, a tre anni di distanza del diploma, sono in condizione di disoccupazione per il 10%, a fronte del 3% dei diplomati del 2007 (tab. 76).

Tabella 76. Condizione a 3 anni per gruppi sperimentali, a 2 anni per gruppi di controllo data la coorte

	Studente	Lavoratore	In cerca del primo lavoro	Disoccupato	Totale
	%	%	%	%	%
2007	34	62	1	2	100
2008	27	66	2	5	100
2010	26	63	4	6	100
2011	34	54	5	7	100
Totale	30	62	3	5	100

La crisi risulta particolarmente influente per quanto riguarda la condizione professionale dei diplomati che lavorano. Diminuiscono i dipendenti a tempo indeterminato e aumentano specularmente gli occupati con varie modalità di contratti di lavoro precario, in particolare apprendistato e contratti di formazione del lavoro (tab. 77).

Tabella 77. Tipo di contratto di lavoro a 3 anni per gruppi sperimentali, a 2 anni per gruppi di controllo data la coorte

	2007	2008	2010	2011	Totale
	%	%	%	%	%
Lavoratore in proprio	12	13	8	10	10
Dipendente a tempo indeterminato	47	38	28	15	36
Dipendente a tempo determinato, co.co.co., a progetto, interinale	22	24	21	28	23
Apprendistato, contratto di formazione lavoro	13	19	38	42	26
Socio di cooperativa	1	2	1	0	1
Stage, tirocinio	2	2	4	3	3
Praticantato	1	1	0	1	1
Senza contratto	1	0	0	0	0
Altro	0	1	0	0	0
Totale	100	100	100	100	100

Come avviene nel complesso dell'economia cuneese, la crisi colpisce in modo più intenso le donne. Anche per quelle diplomate si rileva un aumento della disoccupazione tra i diplomati nel 2007 e quelli nel 2010 decisamente superiore rispetto ai maschi. Nel primo anno, sia per i maschi che per le femmine, si registrava un tasso di disoccupazione del 3%, che sale per i diplomati del 2010 al 7% per gli uomini, ma ben al 15% per le donne (tabb. 78-79).

Tabella 78. Condizione a 3 anni per la coorte 2007 dato il genere

	Studente	Lavoratore	In cerca del primo lavoro	Disoccupato	Totale
	%	%	%	%	%
Maschio	27	69	1	2	100
Femmina	44	53	2	1	100
Totale	34	62	1	2	100

Tabella 79. Condizione a 3 anni per la coorte 2010 dato il genere

	Studente	Lavoratore	In cerca del primo lavoro	Disoccupato	Totale
	%	%	%	%	%
Maschio	25	68	3	4	100
Femmina	28	57	5	10	100
Totale	26	63	4	6	100

Si nota una qualche minore potenzialità di lavoro per le mansioni impiegate, specie dopo il 2007, il che sembra indicare la cesura prodotta dalla crisi, a fronte di un aumento per quelle operaie,

tra le quali risulta maggiore la crescita degli operai specializzati. In questo ambito l'aumento delle richieste di operai specializzati potrebbe riferirsi a un processo di qualificazione in funzione delle esigenze di innovazione delle imprese che riescono a fronteggiare la crisi (tab. 80).

Tabella 80. Posizione professionale dei lavoratori dipendenti a 3 anni per gruppi sperimentali, a 2 anni per gruppi di controllo data la coorte

	Quadro, funzionario	Impiegato ad alta o media qualificazione	Impiegato esecutivo	Operaio specializzato	Operaio generico	Totale
	%	%	%	%	%	%
2007	1	20	24	20	35	100
2008	0	16	18	23	43	100
2010	0	18	17	28	36	100
2011	0	18	18	34	31	100
Totale	0	19	20	25	36	100

La diffusione di condizioni di lavoro maggiormente precarie nel corso della crisi si traduce in un abbassamento dei livelli remunerativi: aumentano i diplomati occupati con un salario inferiore ai 500 euro mensili, con un'incidenza massima del 15% per quelli del 2011, mentre diminuiscono i diplomati con uno stipendio mensile superiore ai 1.500 euro, che erano il 10% per i diplomati nel 2007 e si riducono al 2% per quelli nel 2011 (tab. 81).

Tabella 81. Salario mensile netto in busta, per quanto riguarda il lavoro a 3 anni per gruppi sperimentali, a 2 anni per gruppi di controllo data la coorte

	2007	2008	2010	2011	Totale
	%	%	%	%	%
Fino a 500 euro	2	0	6	15	4
Da più di 500 a 750 euro	11	15	10	11	11
Da più di 750 a 1.000 euro	27	36	38	25	32
Da più di 1.000 a 1.500 euro	50	42	42	47	46
Da più di 1.500 a 2.000 euro	9	6	4	1	6
Da più di 2.000 a 3.000 euro	1	0	0	1	0
Più di 3.000 euro	0	0	0	0	0
Totale	100	100	100	100	100

3.9. Soddisfatti o...

Il diploma rappresenta uno strumento importante per l'inserimento al lavoro, o quanto meno è percepito come tale.

In effetti, i diplomati tecnici e professionali esprimono un grado di soddisfazione sostanzialmente positivo rispetto a diverse dimensioni della loro esperienza di lavoro. La valutazione migliore si riscontra rispetto al grado di autonomia sul lavoro, alle mansioni svolte, al trattamento economico, alla stabilità e sicurezza del posto di lavoro. Un'area di relativa criticità riguarda la questione della simmetria tra le competenze acquisite nella scuola e quelle richieste dalle imprese: solo poco più della metà dei diplomati si dichiara soddisfatta dell'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore (tab. 82).

Tabella 82. Soddisfazione rispetto al lavoro attuale in merito a diversi item

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non sa	Totale	
	%	%	%	%	%	n.	%
Al trattamento economico	21	61	15	2	1	804	100
Alle possibilità di carriera	17	46	24	11	2	804	100
Alle mansioni che svolgi	33	54	10	2	0	804	100
Alla stabilità e sicurezza del posto di lavoro	34	41	16	9	0	804	100
Al grado di autonomia sul lavoro	42	52	4	2	0	804	100
All'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore	15	38	34	12	0	804	100

Non emerge una differenza significativa tra i diplomati tecnici e quelli professionali, per quanto riguarda l'autonomia sul lavoro, con un grado di soddisfazione elevato per entrambi (tab. 83).

Tabella 83. Soddisfazione rispetto al lavoro attuale in merito al grado di autonomia sul lavoro dato il tipo di istituto

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non sa	Totale	
	%	%	%	%	%	n.	%
Istituto Professionale	40	53	3	3	0	340	100
Istituto Tecnico	43	51	5	1	0	464	100
Totale	42	52	4	2	0	804	100

Al contrario, i diplomati tecnici esprimono un grado di soddisfazione per le possibilità di carriera decisamente più elevato di quello dei professionali, il 42% dei quali non intravede possibilità di questo tipo (tab. 84).

Tabella 84. Soddisfazione rispetto al lavoro attuale in merito alle possibilità di carriera dato il tipo di istituto

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non sa	Totale	
	%	%	%	%	%	n.	%
Istituto Professionale	19	37	26	17	2	340	100
Istituto Tecnico	15	53	22	7	2	464	100
Totale	17	46	24	11	2	804	100

In merito al nodo cruciale del giudizio sull'utilità delle conoscenze acquisite a scuola si osserva una valutazione relativamente più favorevole per i diplomati degli istituti tecnici (tab. 85), mentre il genere, la provenienza sociale e il capitale culturale non sembrano incidere in modo particolare su questa opinione.

Tabella 85. Soddisfazione rispetto al lavoro attuale in merito all'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore dato il tipo di istituto

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non sa	Totale	
	%	%	%	%	%	n.	%
Istituto Professionale	18	32	40	10	0	340	100
Istituto Tecnico	13	43	30	13	1	464	100
Totale	15	38	34	12	0	804	100

Più chiara appare, invece, la relazione con il voto di diploma: con l'aumentare del rendimento scolastico sembra che la soddisfazione aumenti, mentre i diplomati con voti compresi tra 60 e 80 sono quelli che concentrano di più i poco e per niente soddisfatti (tab. 86).

Tabella 86. Soddisfazione rispetto al lavoro attuale in merito all'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore dato il voto di diploma

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non sa	Totale	
	%	%	%	%	%	n.	%
60	9	51	15	25	0	55	100
Tra 61 e 70	14	32	41	12	1	265	100
Tra 71 e 80	12	43	34	11	0	222	100
Tra 81 e 90	18	36	29	17	0	122	100
Tra 91 e 99	35	37	28	0	0	70	100
100	18	53	26	3	0	32	100
Totale	16	39	33	12	0	765	100

Coerenti con le valutazioni sul grado di soddisfazione in funzione di diverse dimensioni dell'attività lavorativa, risultano quelle sul grado di soddisfazione dell'istituto frequentato: oltre il 70% dei diplomati se potesse tornare indietro sceglierebbe nuovamente lo stesso indirizzo nella stessa scuola; peraltro non è irrilevante che il 20,7% cambierebbe sia indirizzo, sia istituto, a indicare l'esigenza di migliori percorsi di orientamento alla scelta della scuola secondaria di II grado.

Chi ha frequentato un istituto tecnico confermerebbe la sua scelta più di chi ha frequentato un professionale (75,2% contro 63,8% del professionale), mentre è maggiore la percentuale di coloro che modificherebbero drasticamente il percorso di studi tra quelli che hanno frequentato un istituto professionale (27,8% contro 15,8% del tecnico). Anche, e non sorprendentemente, in questa dimensione, risulta determinante la performance scolastica espressa dal voto di diploma: la sostanziale totalità dei diplomati con voto superiore a 90 afferma che rifarebbe la stessa scelta compiuta, mentre quelli che hanno ottenuto un voto di diploma più basso modificherebbero indirizzo e/o scuola con più frequenza (tabb. 87-88).

Tabella 87. Rifarebbe la stessa scelta dato tipo di istituto

	Istituto Professionale	Istituto Tecnico	Totale	
	%	%	n.	%
Allo stesso indirizzo di studi, nella stessa scuola	63,8	75,2	811	70,6
Allo stesso indirizzo di studi, ma in un'altra scuola	1,7	3,8	34	2,9
A un altro indirizzo di studi, ma presso la stessa scuola	6,7	5,2	67	5,8
A un altro indirizzo di studi, in un'altra scuola	27,8	15,8	238	20,7
Totale	100	100	1.148	100

Tabella 88. Rifarebbe la stessa scelta dato il voto di diploma

	60	Tra 61 e 70	Tra 71 e 80	Tra 81 e 90	Tra 91 e 99	100	Totale	
	%	%	%	%	%	%	n.	%
Allo stesso indirizzo di studi, nella stessa scuola	59,1	67	67,4	71,5	92	94,4	783	71,3
Allo stesso indirizzo di studi, ma in un'altra scuola	11	1,6	3,6	3,3	0,9	1,4	33	3
A un altro indirizzo di studi, ma presso la stessa scuola	10,9	9,8	3,7	5,5	1,6	0	65	5,9
A un altro indirizzo di studi, in un'altra scuola	19	21,6	25,3	19,7	5,4	4,2	217	19,8
Totale	100	100	100	100	100	100	1.098	100

4. Considerazioni di sintesi e di prospettiva

Del capitale umano

In un mondo che si caratterizza per profondi e diffusi mutamenti scientifici e tecnologici e dal cambiamento dei paradigmi organizzativi del sistema produttivo, con un flusso di innovazioni che esigono nuove competenze e nuovi saperi, l'Unione Europea è impegnata in una strategia, quella dell'economia e della società della conoscenza, che ha come pilastro principale la progressiva qualificazione del capitale umano – e cioè le conoscenze, le competenze e le capacità relazionali dei cittadini – in cui riveste un ruolo fondamentale il conseguimento di livelli di istruzione e di standard formativi sempre più elevati e lo svolgimento di percorsi formativi di qualità. In questo orizzonte l'Unione Europea richiede, raccomanda e incentiva gli Stati membri a investire e modernizzare i rispettivi sistemi scolastici e formativi, nelle loro diverse articolazioni.

L'Italia si muove con lentezza e con approssimazione in questa prospettiva: siamo indietro nelle classifiche che misurano l'incidenza dei laureati sulla popolazione totale come su quella giovanile; a confronto con i principali Paesi europei, sono inferiori gli investimenti nell'istruzione superiore; si susseguono, talora in modo episodico, riforme scolastiche con esiti di limitata, e talora contraddittoria, portata; risulta difficoltoso l'inserimento produttivo di forza lavoro a elevata qualificazione; è, infine, ancora notevole la distanza tra il mondo della istruzione e il mondo del lavoro.

Queste criticità devono destare grande preoccupazione, particolarmente accentuata in uno scenario nel quale l'equazione tra prolungare gli studi e ottenerne adeguate remunerazioni e gratificazioni non è più automatica. Uno scenario in cui l'elevata istruzione passa da condizione sufficiente a requisito indispensabile, in primo luogo per il lavoro, mentre si impone e si consolida il paradigma dell'incertezza occupazionale e, per chi lavora, del rischio di una prolungata o permanente incoerenza tra tipo di formazione e tipo di lavoro, anche per chi ha studiato a lungo. Uno scenario in cui la decisione di studiare si configura come una “scommessa”, ovvero come una decisione di cui non sono controllabili gli sviluppi e calcolabili le conseguenze, mentre gli studi prendono la forma di una carriera esposta a rischio, a esiti aperti e a risultati talora inattesi quanto non perversi, come il fenomeno di *over-education*.

Del diploma e dei diplomi tecnici e professionali in provincia di Cuneo

In questo contesto superare l'obbligo scolastico, salito da 14 a 16 anni e destinato a raggiungere i 18, viene a costituire comunque un risultato e una condizione necessaria e decisiva per la qualità complessiva della vita successiva.

Il diploma è divenuto un bene di cittadinanza, per evitare il rischio di esclusione o di ghettizzazione sociale, mentre la competizione sul mercato del lavoro inizia fin dal curriculum scolastico, che deve rispondere ai sempre più alti standard di studio richiesti.

Al titolo di studio è riconosciuto un effetto di reputazione sociale, che segnala l'investimento effettuato del proprio capitale umano e ne certifica il diritto a partecipare alla competizione del mercato del lavoro, incorporando la capacità di generare fiducia per la dimestichezza con l'informazione e l'esposizione a processi comunicativi di una certa complessità.

In questo scenario e con particolare riferimento ai diplomati tecnici e professionali, non ci sono, né sul fronte della domanda, né su quello dell'offerta, rigide aspettative e pretese di un immediato, o quantomeno facile, incontro tra titolo di studio e lavoro svolto, bensì il perseguimento di condizioni iniziali di contatto tra i due mondi.

Risulta squilibrato, e dunque da ricalibrare, il rapporto tra imprese e capitale umano, la coerenza tra il bagaglio acquisito nel corso degli studi e le esigenze, sempre più articolate e in trasformazione, espresse dal sistema produttivo.

Nel quadro generale delineato, in provincia di Cuneo l'aumento degli iscritti al primo anno della scuola secondaria di II grado, in linea con quanto avviene a livello regionale, ma con una repentina accelerazione nell'ultimo quadriennio, mostra che anche nel Cuneese è diffusa la consapevolezza del ruolo decisivo del diploma nella prospettiva dell'inclusione lavorativa e di cittadinanza. Anche in provincia di Cuneo sembra dunque valere il detto, di ispirazione televisiva, "senza diploma sei out".

Nonostante il calo degli iscritti dell'ultimo decennio, connesso al processo di liceizzazione, nel Cuneese l'incidenza degli istituti tecnici e professionali si mantiene ancora molto elevata, a sfiorare il 60%, percentuale superiore sia al dato regionale che a quello nazionale.

Appare dunque evidente la centralità di questi percorsi nei processi formativi e di preparazione al lavoro e alla vita sociale, anche perché l'andamento decrescente degli iscritti ad ambedue le filiere non sembra univocamente decifrabile: strategie di formazione lunga attraverso il liceo o risposta forzata al rischio disoccupazione che la formazione tecnica e professionale non basta a escludere?

Alla fine dei cicli scolastici, gli istituti tecnici e professionali producono circa 2.000 diplomati all'anno, con un qualche calo tra il biennio 2007-2008, ante-crisi, quando superavano le duemila unità, e quello 2010-2011, quando scendono sotto quel livello, recuperato poi nel 2012.

Un'offerta di diplomati tecnici e professionali lievemente in calo si confronta, in una provincia dove la crisi ha determinato una robusta contrazione dell'occupazione e un impressionante aumento dei disoccupati, con una domanda di lavoro da parte delle imprese, stimata dalle indagini Excelsior, complessivamente dimezzata nel 2013 rispetto al 2005 e ridotta del 40% per i diplomati e ancor più pesantemente per le figure lavorative senza formazione specifica (-55%) e per le qualifiche professionali e triennali (-70%) – segnalando un'area di particolare criticità per queste qualifiche – a fronte di un calo anche per la domanda di laureati, ma con una riduzione contenuta a -15%.

Così, mentre negli anni pre-crisi si registrava una domanda di diplomati superiore alle 3 mila unità e quindi superiore all'offerta, negli anni più recenti la domanda scende a 1.330-1.400 unità, quindi decisamente inferiore all'offerta.

Peraltro, il disallineamento tra offerta e domanda non è solo quantitativo: si registra, infatti, un significativo disaccoppiamento tra le specializzazioni prodotte dal sistema scolastico e quelle richieste dalle imprese: la loro domanda supera l'offerta negli indirizzi meccanici, in quelli amministrativo-commerciali e nell'informatica, ma anche nell'edilizia, al contrario di quanto si rileva per il comparto agro-alimentare e per quello elettronico ed elettrotecnico oltre che, pur in misura più contenuta, in quello socio sanitario, mentre domanda e offerta si pareggiano nel comparto turistico-alberghiero. Tali considerazioni indicano la necessità di un monitoraggio continuo e tempestivo, e per quanto possibile previsivo, dei fabbisogni professionali espressi dal mondo del lavoro.

Circa il 60% dei diplomati tecnici e professionali svolgono il loro corso di studio negli istituti tecnici, all'interno dei quali i due terzi sono rappresentati dal settore tecnologico, mentre all'interno degli istituti professionali è ampiamente prevalente il settore dei servizi.

Le donne ne rappresentano il 40%: sotto il profilo di genere merita rilevare l'elevato tasso di femminilizzazione degli istituti professionali (54%), al contrario di quanto avviene negli istituti tecnici, dove i maschi sono il 68%.

La maggior parte dei diplomati appartiene a famiglie con provenienza sociale e capitale culturale di livello medio o basso. Per quanto riguarda la provenienza sociale, indicata dalla condizione professionale dei genitori, meno del 10% viene da famiglie di ceto elevato, contro un 32% che viene da famiglie di ceto popolare. Per quanto riguarda il capitale culturale, indicato dal livello di scolarizzazione dei genitori, la realtà appare ancora più polarizzata: solo il 5% proviene da famiglie più scolarizzate, a fronte del 44% delle famiglie a basso livello di istruzione.

Gli istituti tecnici e professionali si caratterizzano, dunque, per una significativa connotazione di classe sociale e culturale. In particolare, negli istituti professionali l'incidenza di famiglie meno scolarizzate e con provenienza sociale di livello più basso è decisamente più marcata. Questi dati sottolineano il ruolo decisivo di queste filiere come vettore di mobilità sociale o, all'opposto, come luogo di perpetuazione delle disuguaglianze.

In questo orizzonte, occorre sottolineare che la maggior parte dei diplomati intervistati ha scelto la scuola superiore seguendo un preciso progetto educativo: la scelta è dipesa nel 45% dei casi dalla specializzazione dei vari istituti, in seconda istanza dalla qualità dei servizi e delle strutture offerte (20,4%) e, in terza posizione, dal prestigio della scuola (16,2%). Dunque, scelte prevalentemente consapevoli, ma non va sottovalutata la presenza ancora estesa, prossima al 20%, di motivazioni tradizionali, quali l'esempio di amici o familiari, o di comodità, come vicinanza della scuola. Queste considerazioni evidenziano un significativo spazio di miglioramento negli interventi di orientamento nelle scuole secondarie di I grado.

Il rendimento scolastico dei diplomati cuneesi, espressa dal voto di diploma, appare migliore di quella registrata in Piemonte e a scala nazionale, con il 15% di voti superiori a 90 (contro il 12% piemontese e l'11% italiano), con il 47% di voti tra 71 e 90 (contro il 38% sia regionale che nazionale) e con il 37% di voti inferiori a 70 (contro il 49% del Piemonte e il 51% dell'Italia). Si diplomano con voti più alti gli studenti degli istituti tecnici, con voti più bassi quelli degli istituti professionali, mentre particolarmente brillanti risultano le performance delle studentesse, tra le quali il 18% si diploma con voti superiori a 90, contro il 13% degli studenti maschi.

Sul rendimento scolastico sembra influire sia la provenienza sociale delle famiglie che, pur in misura più contenuta, il capitale culturale: il 49% degli studenti che provengono da famiglie di condizione elevata si diploma con voti superiori a 80 (contro il 28% di quelle di ceto più basso), mentre si hanno performance analoghe per il 44% delle famiglie a elevata scolarizzazione, contro il 30% di quelle meno istruite.

Peraltro, il giudizio sostanzialmente positivo sulle performance dei diplomati cuneesi nella comparazione con i voti del Piemonte e dell'Italia non deve far trascurare la criticità costituita dalle ripetenze: il 14% ha ripetuto almeno un anno nel corso degli studi, incidenza che sale al 19% negli istituti professionali, che dunque meritano sotto questo profilo una attenzione particolare.

Una parte consistente (20%) dei diplomati tecnici e professionali cuneesi prosegue gli studi (incidenza molto più bassa rispetto al dato nazionale), il 70% lavora, mentre il 10% risulta disoccupato o in cerca di prima occupazione: i casi di NEET sono limitati a singole unità.

Il tasso di disoccupazione dei diplomati risulta dunque significativamente inferiore al dato medio della popolazione cuneese in età corrispondente (pari al 22,8% tra i 15-24enni nel 2013): la

formazione tecnica e professionale al momento sembra ancora garantire una buona occupabilità, seppure con una penalizzazione sensibile dei diplomati professionali (il 13% di disoccupati contro l'8% dei tecnici).

Proseguono gli studi più i diplomati degli istituti tecnici che dei professionali, più gli uomini delle donne ma, sotto questo profilo, risultano determinanti provenienza sociale delle famiglie – continua a studiare il 31% dei diplomati di ceto elevato contro il 14% di quelli di ceto basso – e soprattutto il loro capitale culturale: prosegue gli studi la metà dei diplomati di famiglie a elevato livello di istruzione contro il 9% di quelle a bassa istruzione. Ovviamente rilevante è il ruolo giocato in questo ambito dal voto di diploma: al crescere del voto cresce con regolarità l'incidenza di coloro che continuano gli studi, passando dal 9% dei diplomati con voto inferiore a 70, al 27% di quelli con voto tra 81 e 90, fino a un massimo del 38% di quelli che si sono meritati 100.

Può comunque dar da pensare, pur considerando le più favorevoli possibilità occupazionali offerte dalla provincia di Cuneo, che assai meno della metà dei primi della classe decida o possa prolungare il proprio investimento formativo.

Poco meno del 20% sono gli studenti che lavorano, perlopiù, in quasi il 70% dei casi, in “lavoretti” come camerieri, commessi, baby-sitter e istruttori sportivi, prevalentemente per mantenersi gli studi e per contribuire al bilancio familiare, con un impegno di tempo non indifferente, superiore alle 8 ore settimanali nel 62% dei casi e, addirittura, superiore alle 24 ore nel 20%.

La quasi totalità (87%) di chi continua a studiare dopo il diploma sceglie l'università, mentre pochi si impegnano in corsi di specializzazione, ITS o master post diploma. La scelta universitaria risulta coerente con la scuola secondaria di II grado frequentata: prevalgono gli iscritti a facoltà scientifiche e tecniche, specie per i diplomati degli istituti tecnici a indirizzo tecnologico, con il 57% dei casi, a giurisprudenza e a facoltà umanistiche, per i diplomati dei professionali del settore dei servizi, e Economia, soprattutto per i diplomati dei tecnici a indirizzo economico. Rimarchevole risulta il ruolo delle sedi universitarie della provincia di Cuneo, frequentate dal 30% dei diplomati che continuano a studiare.

Tra i diplomati sia tecnici che professionali che lavorano prevale di gran lunga la condizione di lavoratore dipendente (88%), mentre solo il 12% è impiegato in attività professionali e autonome, che al contrario rappresentano oltre il 30% dell'economia cuneese nel suo complesso: quelle filiere formative non sembrano più orientate o capaci di produrre competenze e cultura imprenditoriale, come avveniva ancora non molti anni fa.

Solo il 43% dei diplomati che lavorano alle dipendenze hanno un lavoro a tempo indeterminato: la precarizzazione del lavoro ha coinvolto negli ultimi anni in misura pesante anche i diplomati, penalizzando maggiormente le donne, con il 63% di posizioni precarie.

Le filiere hanno, invece, una grande influenza sulle qualifiche dei diplomati occupati alle dipendenze: tra i professionali, oltre l'80% ha mansioni operaie, contro il 42% dei tecnici, occupati in funzioni impiegatizie per il 57% contro il 17% dei professionali: la scelta di questa o quella filiera sembra dunque preludere, se non produrre, a carriere separate nel dopo diploma.

In questo senso un elemento fortemente discriminante è comunque la performance scolastica: i voti bassi sembrano aumentare la probabilità di lavorare in impieghi precari e, in special modo, quella di svolgere mansioni a minor qualificazione.

Ne consegue che il voto di diploma può valere da affidabile predittore della remunerazione che i diplomati percepiscono, filtrata per le differenze di condizione professionale e di qualifica: se in media il 6,7% dei diplomati che lavorano guadagna più di 1.500 euro netti al mese e il 45% guadagna tra 1.000 e 1.500 euro, le percentuali si avvicinano al 10% e superano il 55% per quelli impiegati a tempo indeterminato e toccano rispettivamente il 24% e il 44% per i lavoratori autonomi. Al contrario, se circa in media il 15% dichiara un reddito mensile inferiore ai 750 euro, la percentuale si attesta al 22% tra i lavoratori precari.

Pochi, attorno al 5%, sono i lavoratori studenti che, in circa la metà dei casi, impiegano nello studio meno di 8 ore alla settimana, così come pochi sono quelli che dopo il diploma hanno seguito un corso di specializzazione. La scelta post diploma sembra dunque irreversibile: o si proseguono gli studi o si lavora e si conclude l'investimento in formazione.

Le modalità con cui si cerca lavoro seguono schemi tradizionali, che confermano l'importanza delle reti informali, paradigma italiano, e anche piemontese e cuneese, che si sa essere utilizzato specie laddove manchino presidi per agevolare contatto e coordinamento tra le mosse dei diversi attori sul territorio.

In ordine di importanza e di tenuta nel tempo vanno richiamate: la rete familiare, che registra nel tempo poche oscillazioni; l'invio del curriculum, in caduta per gli ultimi diplomati; il contatto diretto con il datore di lavoro, in decisa ripresa; infine, la segnalazione da parte della scuola, peraltro limitata a poco più del 10% dei casi, senza differenziazione tra le filiere e stazionaria nel tempo. Significative l'assenza o la modesta presenza di canali istituzionali di sostegno alla ricerca del lavoro (centro per l'impiego, agenzia per il lavoro) o della rete web. Tra i diplomati con un alto voto di diploma si rileva una maggior frequenza dell'accesso al lavoro grazie a canali istituzionali che passano dalla scuola, dall'esperienza di stage, da precedenti contatti con l'azienda.

Per la maggior parte dei diplomati che lavorano, trovare lavoro è stato un processo relativamente “veloce”: per il 77% entro sei mesi dal diploma, mentre la ricerca è durata più di un anno per meno del 20% dei casi. La celerità nel trovare lavoro non sembra fortemente influenzata dalla filiera quanto piuttosto dalla condizione professionale (si impiegano più in fretta gli operari che non gli impiegati o i quadri), dalla condizione familiare (impiegano meno tempo i diplomati di famiglia con minor livello di istruzione, mentre quelli di famiglie di ceti superiori sembrano poter aspettare di più) e, solo paradossalmente, dal voto (i meno bravi si impiegano più in fretta, i più bravi aspettano di più). I più bravi, e quelli con una posizione sociale più elevata, possono cercare lavoro con una ricerca più selettiva e, quindi, meno frettolosa e finalizzata a impieghi più qualificati, mentre gli altri mostrano una disponibilità soggettiva a impiegarsi con mansioni relativamente poco qualificate, più facili da trovare.

Il manifestarsi degli effetti della crisi di questi ultimi anni è reso evidente dal confronto tra i percorsi post diploma dei diplomati del 2007 e 2008, anni pre crisi, e quelli del 2010 e 2011, anni di crisi evidente, a tre anni dal diploma. I diplomati degli anni più recenti, che escono dalla scuola in tempo di piena crisi, mostrano in primo luogo una diminuzione della propensione a proseguire gli studi (più marcata per le donne), che sembra esprimere dubbi crescenti sulla potenzialità di questo investimento e forse anche maggiori difficoltà a sostenerne i costi e i più elevati tassi di disoccupazione e sono inoltre penalizzati in termini di celerità nel trovare lavoro, nella stabilità del contratto di impiego (i lavoratori a tempo indeterminato dal 47% del 2007 al 15% del 2011, mentre quelli a tempo determinato passano dal 40% al 74%), nel grado di qualificazione del lavoro (gli impiegati passano dal 44% al 36%, mentre gli operai dal 65% al 55%), e quindi nell'ammontare della remunerazione (salari inferiori a 750 euro mensili erano percepiti dal 13% dei diplomati del 2007 e toccano il 26% di quelli del 2011).

Il 2011 potrebbe, dunque, essere proprio l'anno in cui si sono ridotte le riserve e le aspettative economiche e di fiducia sistemica nella fine della crisi, tanto da originare un generale deperimento della qualità del lavoro, in cui i diplomati degli istituti tecnici sembrano essere più penalizzati e trovano opportunità peggiori degli studenti usciti dalle scuole professionali.

La maggior parte dei diplomati (71%) dichiara di essere soddisfatta dell'istituto frequentato, più negli istituti tecnici che nei professionali, ma uno su cinque – e quasi uno su tre nei professionali – cambierebbe decisamente sia l'indirizzo di studi che la scuola: non è poi così ridotta la necessità di attività di orientamento prima dell'iscrizione alla scuola secondaria di II grado.

Questo giudizio è ovviamente condizionato dai risultati scolastici – rifarebbero gli stessi studi nella stessa scuola i diplomati con voti più alti al contrario di quelli con voti più bassi – e naturalmente dalla soddisfazione per il lavoro svolto. Mediamente buona per tutte le dimensioni

lavorative considerate, con punte più elevate per il grado di autonomia, per le mansioni svolte e sorprendentemente, vista la diffusione di lavori precari, per la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro.

Critici risultano i giudizi per le possibilità di carriera – il diploma ti fa entrare, ma non ti fa andare avanti – e, soprattutto, per l’adeguatezza delle competenze acquisite nella scuola superiore, dichiarate poco o nulla soddisfacenti dal 50% dei diplomati professionali e dal 40% di quelli tecnici: è assolutamente indispensabile un effettivo allineamento tra le conoscenze fornite dalle scuole e le competenze richieste dal mondo produttivo.

Che fare?

Tre effetti risultano determinanti per i percorsi di studio, di lavoro e, dunque, di vita di chi si iscrive e si diploma presso gli istituti tecnici e professionali: l’effetto classe sociale, l’effetto scuola e l’effetto performance scolastiche, rilevanti in particolare nello snodo strategico della transizione scuola-lavoro. Effetti attorno ai quali si dispongono le criticità rilevate, o emergenti, anche nelle scuole della provincia di Cuneo.

La classe sociale e il capitale culturale delle famiglie di origine contano in misura considerevole ma, nell’attuale temperie politica e culturale, in anni in cui crescono le diseguglianze, sono impraticabili, se non impensabili, politiche volte ad assicurare effettive pari opportunità di partenza, politiche che richiederebbero pesanti interventi redistributivi, a partire da un drastico contenimento delle successioni patrimoniali ereditarie o, con difficoltà ancor più complesse, “genitori ricchi e intelligenti per tutti”.

Difficilmente praticabili, nel breve periodo, sono anche la modifica delle attitudini degli studenti e della dinamica del mercato del lavoro.

Strade impraticabili, dunque, per contenere i segnali di deterioramento provocati dalla crisi e per contribuire alla costruzione delle basi di una auspicata ripresa economica e anche per evitare un inasprimento delle disparità sociali. Altre devono essere le strade da praticare: quella del miglioramento dei contenuti delle scuole tecniche e professionali, e con questo il miglioramento della performance degli studenti, e quella del miglioramento del presidio della transizione scuola-lavoro.

Con riferimento alla scuola, la strada potrebbe passare da:

- l’ampliamento degli interventi e dei progetti anti dispersione;
- il rafforzamento delle politiche di tutoraggio e orientamento scolastico già nelle scuole secondarie di I grado;

- la messa a sistema di progetti di innovazione didattica e di riallineamento della didattica allo scenario della società della conoscenza e delle nuove tecnologie;
- la garanzia di diffusione di standard formativi e di loro periodiche valutazioni;
- la modernizzazione dei laboratori e delle strumentazioni tecnologiche all'altezza dei dispositivi correntemente usati nelle imprese;
- il continuo aggiornamento professionale degli insegnanti sui nuovi paradigmi produttivi e organizzativi, attraverso i quali si rinnova il sistema economico;
- la verifica delle possibilità, ma anche delle potenzialità, dell'unificazione in una sola filiera degli istituti tecnici e professionali, che spesso paiono presentare palinsesti simili e confondere i percorsi, addirittura nell'ambito dello stesso edificio scolastico, per evitare eccessi di diversificazione di cicli, o anche solo di nomi, e il proliferare di specializzazioni.

Con riferimento alle relazioni tra scuola, enti locali e territori, la strada potrebbe passare da:

- l'intensificazione di tirocini e stage e, in generale, di attività formative *on the job* che valgano come vere e proprie attività scolastiche;
- il rafforzamento delle relazioni comunicative tra scuola e imprese (tra cui il consolidamento del monitoraggio sull'andamento della domanda e offerta di lavoro e la messa a regime delle analisi di *follow up* dei diplomati);
- il consolidamento delle attività di orientamento verso le scelte universitarie e/o lavorative e la costruzione di percorsi di *job placement* anche attraverso l'attività delle scuole secondarie di II grado;
- un più marcato e responsabile coinvolgimento delle università e delle loro sedi centrali e locali nel ridisegno e nella riqualificazione dei percorsi formativi che collegano la formazione secondaria e terziaria;
- la partecipazione condivisa alla riqualificazione dei sistemi e delle strutture di collocamento e alla definizione delle politiche attive del lavoro.

Pur tenendo conto che gran parte dei destini delle ragazze e dei ragazzi che si diplomano in questi anni sono determinati dal contesto economico decisamente poco favorevole, in cui è quantomeno ottimistico prevedere un significativo aumento della domanda di lavoro qualificato, e anche se il futuro prossimo non pare modificabile da cambiamenti di struttura interni alla scuola, per loro natura di complessa e complicata attuazione, si tratta comunque, ed è doveroso farlo, di cominciare, anche in provincia di Cuneo, a lavorare lungo le strade indicate.

Allegato: le scuole frequentate

Si riporta di seguito l'elenco degli istituti tecnici e professionali in provincia di Cuneo. In totale, si contano 17 istituti pubblici e 2 istituti paritari. Con l'asterisco sono indicati gli istituti che hanno partecipato all'indagine.

Istituti pubblici:

- Alba, Istituto Istruzione Superiore "Cillario Ferrero" (I.P.) *
- Alba, Istituto Istruzione Superiore "Umberto I" (I.T./I.P.)
- Alba, Istituto Istruzione Superiore "Einaudi" (I.T.) *
- Bra, Istituto Istruzione Superiore "Guala" (I.T.)
- Bra, Istituto Istruzione Superiore "Mucci" (I.P.)
- Ceva, Istituto Istruzione Superiore "Baruffi" (I.T./I.P.) *
- Cuneo, Istituto Istruzione Superiore "Virginio-Donadio" (I.T./I.P.) *
- Cuneo, Istituto Istruzione Superiore "Grandis" (I.T./I.P.) *
- Cuneo, Istituto Tecnico Commerciale "Bonelli" (I.T.) *
- Cuneo, Istituto Tecnico Industriale "Delpozzo" (I.T.) *
- Cuneo, Istituto Istruzione Superiore "Bianchi-Virginio" (I.T.)
- Fossano, Istituto Superiore "Vallauri" (I.T./I.P.) *
- Mondovì, Istituto Istruzione Superiore "Cigna-Baruffi-Garelli" (I.T./I.P.) *
- Mondovì, Istituto Istruzione Superiore "Giolitti-Bellisario" (I.T./I.P.) *
- Saluzzo, Istituto Istruzione Superiore "Denina" (I.T./I.P.) *
- Savigliano, Istituto Superiore "Cravetta" (I.P.) *
- Savigliano, Istituto Istruzione Superiore "Eula-Arimondi" (I.T.)

Istituti paritari:

- Bra, Istituto Tecnico Industriale "San Domenico Savio" (I.T.)
- Cuneo, Istituto Istruzione Superiore "Vespucci" (I.T.)

Bibliografia

- Abburrà L. (2012) *Giovani e lavoro la questione italiana*, Torino, IRES Piemonte, maggio, n. 1, pp. 3-25.
- Abburrà L., Bonifacio F., Bo G. (2002) *Un modello per l'analisi e la previsione dei flussi scolastici, studenti e diplomati in Piemonte dal 2000 al 2020*, Torino, IRES Piemonte.
- Ajello A. M. (2000) *Orientare dentro e fuori la scuola*, Milano, La Nuova Italia.
- AlmaDiploma (2013) *Le scelte dei diplomati 2012. Condizione occupazionale e formativa ad uno, tre e cinque anni dal diploma*, Bologna, Consorzio Interuniversitario.
- Ballarino G. (2008) *La scuola tecnico professionale lombarda e il mercato del lavoro: le iniziative delle scuole*, Milano, Centro di ricerca WTW – Work Training and Welfare.
- Ballarino G. (2013) *Istruzione, formazione professionale, transizione scuola-lavoro. Il caso italiano in prospettiva comparata*, Roma, IRPET.
- Ballarino G., Bernardi F., Requena M., Schadee H. (2009) *Persistent Inequalities? Expansion of Education and Class Inequality in Italy and Spain*, «European Sociological Review», n.1, pp. 123-138.
- Ballarino G., Checchi D. (2013) *La Germania può essere un termine di paragone per l'Italia? Istruzione e formazione in un'economia di mercato coordinata*, «Rivista di Politica Economica», n. 1-3, pp. 39-72.
- Banca d'Italia (2014), *Economie regionali. L'economia del Piemonte*, Torino
- Barone C. (2012) *Le trappole della meritocrazia*, Bologna, il Mulino.
- Becker G. (1964) *Human Capital*, New York, Columbia University Press.
- Bertolini S. (2013) *Scuola e mercato del lavoro nell'economia della conoscenza piemontese*, in Bertolini S., a cura di, *Cui bono?*, Torino, Rosenberg&Sellier, pp. 42-64.
- Bertolini S., Goglio V. (2012) *Capitale umano e società della conoscenza. I laureati nelle imprese cuneesi*, Quaderno n. 15 della Fondazione CRC, Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Bonica L., Olagnero M., a cura di, (2011) *Come va la scuola? Famiglie e genitori di fronte a scelte e carriere scolastiche*, Roma, Infantiae.org.

Bonifacio F. (2010) *Misurare il successo nel sistema scolastico italiano*, Torino, L'Harmattan Italia.

Bray M. (2011) *The Challenge of Shadow Education, Private Tutoring and its Implications for Policy Makers in the European Union*, «Quarterly Journal of Economics», n. 87, pp. 355–374, 1973.

Busso S., Cavaletto G. (2014) *Lavori in corso, una regione in transizione*, in Luciano A., Pichierri A., a cura di, *Le strade dell'innovazione. Transizioni difficili e modelli alternativi*, Torino, Rosenberg&Sellier.

Butera F. (2000) *Adapting the Pattern of University Organization to the Needs of the Knowledge Economy*, «European Journal of Education», n. 4, pp.411-419.

Butera F. et al. (2008) *Knowledge working: lavoro, lavoratori e società della conoscenza*, Milano, Mondadori.

Camera di Commercio di Cuneo (2013) *Rapporto Cuneo 2013. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*, Notiziario economico della Camera di Commercio di Cuneo, Nuova serie anno VII, n. 1 - giugno 2013.

Camera di Commercio di Cuneo (2014) *Rapporto Cuneo 2014. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*, Notiziario economico della Camera di Commercio di Cuneo, Nuova serie anno VIII, n. 1 - giugno 2014.

Cavaletto G. (2013) *La dote della scuola e le aspettative del mercato: discorsi su una transizione difficile*, in Olagnero M., a cura di, *Prima e dopo il diploma. Gli studenti alla prova della società della conoscenza*, Milano, Guerini e Associati, pp. 161-192.

CENSIS (2011) *Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo*, Roma, Camera dei Deputati, XI Commissione lavoro.

Chatterton P., Goddard J. (2000) *The Response of Higher Education Institutions to Regional Needs*, «European Journal of Education», n. 4, pp. 475-496.

Cipollone P., Sestito P. (2010) *Il capitale umano., Come far fruttare i talenti*, Bologna, il Mulino.

David P., Foray D. (1995) *Assessing, and Expanding Science and Technology Knowledge Base*, «SITI Review», n. 16.

Di Monaco R. (2014) *Risorse umane e politiche per l'innovazione in Piemonte. Poli per l'innovazione e poli formativi*, in Luciano A., a cura di, *Le strade dell'innovazione. Transizioni difficili e modelli alternativi*, Torino, Rosenberg&Sellier.

Durando M. (2012) *Le diverse generazioni sul mercato del lavoro. Il Piemonte in un confronto europeo*, Torino, IRES Piemonte.

Duru-Bellat M. (2006) *Les désillusions de la méritocratie*, Paris, Seuil.

Elias P., Purcell K. (2004) *Is Mass Higher Education Working? Evidence from the Labour Market Experiences of Recent Graduates*, «National Institute Economic Review», n. 190, pp. 60-74.

Etzkowitz H. (1997) *The Triple Helix: Academy-Industry-Government Relations and the Growth of Neo-Corporatist Industrial Policy in the U.S.*, Campo dall'Orto S., *Managing Technological Knowledge Transfer*, Bruxelles, EC Social Sciences COST A3, Vol. 4, EC Directorate General, Science, Research and Development.

ESDIS, European Commission with Employment and Social Dimension of the Information Society (2003) *Building the Knowledge Society. Social and Human Capital Interactions*, Bruxelles, Commissione Europea.

Filandri M., Parisi T. (2013) *Alcuni poche, altri tutte. Origine sociale e attività in rete*, in Olagnero M., a cura di, *Prima e dopo il diploma. Gli studenti alla prova della società della conoscenza*, Milano, Guerini e Associati, pp. 81-97.

Fondazione CRC (2013), *Dossier socioeconomico della provincia di Cuneo. La congiuntura e l'andamento di alcuni indicatori nei settori di intervento della Fondazione CRC*, a cura del Centro Studi in collaborazione con il Settore Attività Istituzionale, Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Fromhold-Eisebith M. (2004) *Innovative Milieu and Social Capital. Complementary or Redundant Concepts of Collaboration-Based Regional Development*, «European Planning Studies», n.6, pp. 747-765.

IRES Piemonte (2013) *Osservatorio Istruzione Piemonte. Rapporti 2005-2013*, Torino, IRES Piemonte.

ISTAT (2012) *I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2011 sui diplomati del 2007*, Roma, ISTAT.

ISTAT (2013) *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, ISTAT.

Livi Bacci M. (2008) *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.

Luciano A., a cura di, (2014a) *Le strade dell'innovazione. Transizioni difficili e modelli alternativi*, Torino, Rosenberg&Sellier.

Luciano A. (2014b) *Introduzione*, in *Le strade dell'innovazione. Transizioni difficili e modelli alternativi*, Torino, Rosenberg&Sellier.

Migliavacca M. (2013) *Prospettive occupazionali e percorsi formativi. Qualche riflessione sul ruolo della formazione professionale*, in Espanet Conference: "Italia, Europa. Integrazione sociale e integrazione politica", Università della Calabria, Rende, 19-21 settembre 2013.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2012) *Relazione generale sulla situazione economica del paese 2012*, Roma, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Molina S. (2012) *Tre scommesse educative per l'Italia di domani*, in Livi Bacci M, a cura di, *Per un'Italia che riparta dai giovani. Analisi e politiche*, Firenze, Istituto Niels Stensen, pp. 55-78.

Nanni C. (2012) *I percorsi della qualificazione. Istruzione e formazione*, «Informaires», n. 41 maggio 2012, pp. 96-111.

Negrelli S. (2013) *Le trasformazioni del lavoro*, Bari, Laterza.

Pastore F. (2012) *Le difficili transizioni scuola-lavoro in Italia. Una chiave di interpretazione*, «Economia Dei Sevizi», n. 1, pp. 109-128.

Pichierri A. (2014) *Economia della conoscenza, società della conoscenza, effetto città*, in Luciano A., Pichierri A., a cura di, *Le strade dell'innovazione. Transizioni difficili e modelli alternativi*, Torino, Rosenberg&Sellier.

Provincia di Cuneo (2008) *Quanto piace e a cosa serve la formazione*, a cura di Metis Ricerche e Poliedra, Cuneo, Provincia di Cuneo.

Provincia di Cuneo (2013) *Sistema Informativo Excelsior. Sintesi dei principali risultati 2006-2011, 2013*, Cuneo, Provincia di Cuneo.

Ramella F. (2012) *Sociologia dell'innovazione economica*, Bologna, il Mulino.

Reyneri E., Pintaldi F. (2013) *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi*, Bologna, il Mulino.

Ricucci R., Filandri M. (2013) *La generazione ME di fronte al futuro*, in Olagnero M., a cura di, *Prima e dopo il diploma. Gli studenti alla prova della società della conoscenza*, Milano, Guerini e Associati, pp. 43-63.

Rossi F., Goglio V., Enrietti A. (2012), *L'impatto economico delle Università decentrate: il caso di Cuneo*, Quaderno n. 14 della Fondazione CRC, Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Schizzerotto A., Barone C. (2006) *Sociologia dell'istruzione*, Bologna, il Mulino.

Spence M. (1973) *Job Market Signalling*, «Quarterly Journal of Economics», n. 87, pp. 355–374.

Vitali G., Pacetti V. (2013), *Business Friendliness. Il clima d'impresa a Torino*, Torino, Torinostrategica.it.